ABBONAMENTI

	[illegible] anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	25 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna»* Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 10-76, 32-37 e 10-654).

Avvisi commerciali L. 5 — [illegible] L. 0.60, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi [illegible] valgono le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana*, Roma, Via Tritone 49 (Telef. 23-76) e sue succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — **QUARTA EDIZIONE** — Venerdì 19 Agosto 1921 — ROMA — Venerdì 19 Agosto 1921 — **QUARTA EDIZIONE** — Num. 196

La Società delle Nazioni convocata pel 29 agosto

PARIGI, 18.

Il Visconte Ishii ha convocato il Consiglio della Società delle Nazioni a Ginevra per il giorno 29 agosto, allo scopo di discutere la questione dell'Alta Slesia.

Briand risponde a Lloyd George

PARIGI, 18.

Aristide Briand ha ricevuto questa sera i rappresentanti della stampa, ai quali ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Francamente io non mi sento disposizione alcuna a prolungare le polemiche del Consiglio Supremo. Esse hanno durato abbastanza. Oramai del resto la questione si trova, per ottenerne il parere, nelle mani del Consiglio della Società delle Nazioni il quale è composto di otto paesi i cui rappresentanti danno ogni garanzia di indipendenza. Essi sapranno, nella loro coscienza, nel loro sentimento della giustizia, trovare gli elementi per emettere un giudizio conforme ai termini ed allo spirito del trattato di Versailles. Per parte mia ho piena fiducia in essi. Trovo ancora una volta che il Governo francese checchè si sia detto, non ha in tale questione un partito preso.

— Voi — hanno domandato i giornalisti — non potete lasciare senza risposta il discorso di Lloyd George dinanzi ai Comuni. Non vi è possibile parlare dinanzi alle Camere perchè esse sono in vacanza. Non potreste voi dire in poche parole quello che ne pensate?

Briand ha esitato un istante e poi ha detto:

« Ma il discorso di Lloyd George è esattamente simile a quello pronunziato dinanzi al Consiglio Supremo, anzi si appoggia alla medesima tesi, con i medesimi argomenti che io persisto a pensare non indeboliscano per nulla la tesi francese. E' per errore che Lloyd George attribuisce la nostra attitudine ad una unica preoccupazione di sicurezza. Siamo come lui esclusivamente attaccati all'idea di giustizia e di esecuzione del trattato. Dove i nostri punti di vista differiscono è nella maniera di interpretare l'art. 88 e sopratutto lo spirito col quale il plebiscito è stato deciso.

Il parere del Consiglio della Società delle Nazioni risolverà ogni divergenza al riguardo.

La spartizione dell'Alta Slesia

Al Consiglio Supremo noi non siamo stati nettamente d'accordo che su due punti. I nostri esperti specialmente ed i giuristi sono stati unanimi nell'adottare le conclusioni seguenti:

1. — Il trattato di Versailles comporta in principio ed in fatto la spartizione dell'Alta Slesia.

2. — Per questa spartizione, che deve farsi secondo i voti degli abitanti, è l'idea etnica che predomina.

Ora vediamo i risultati del plebiscito tenendo conto delle preoccupazioni di ordine geografico che figurano all'art. 88. Quando si guarda una carta dell'Alta Slesia e, ubbidendo al primo impulso logico, si divide presso a poco esattamente quel paese in due parti che cosa si vede?

1. — Che secondo i risultati del voto la parte ovest dal lato della Germania è in maggioranza tedesca.

2. — Che la parte est dal lato della Polonia è in maggioranza polacca. Fin dal primo momento la Francia aveva proposto che la spartizione avesse luogo con tale criterio.

E' molto difficile sostenere che questa spartizione sia una violazione dei termini e sopratutto dello spirito del trattato. In abbiamo che l'art. 88, avendo tenuto conto anche di considerazioni economiche, era un dovere per gli Alleati prospettare quel punto di vista. Si è trattato allora di sapere ciò che bisognava intendere per regione industriale. Noi sosteniamo che le miniere, essendo generatrici delle officine, sono chiamate a svilupparle ed a prolungarle. Era quindi tutta la regione mineraria che per le considerazioni economiche dell'art. 88 dovevamo considerare.

Se si tiene conto dei votanti in questa parte dell'Alta Slesia, i polacchi hanno incontestabilmente la maggioranza. La tesi sostenuta dalla Francia è quindi conforme a equità ed al Trattato.

La delegazione inglese non ha voluto associarsi a questa tesi ed allora gli esperti sono stati chiamati per pronunciarsi sulla questione della zona industriale. Gli inglesi dicevano che questa zona era indivisibile noi dicevamo che essa era divisibile. Basta riferirsi ai lavori degli specialisti per constatare che noi avevamo ragione.

L'altro disaccordo

Un altro punto di disaccordo è stato quello concernente la scelta degli elementi per costituire ciò che è stato chiamato il triangolo industriale. I nostri esperti sostenevano che esso doveva contenere tutti gli elementi di solidarietà economica del bacino.

Per esempio le industrie di Konigshutte ricevono tutto il loro carbone e coke da Rybnick ove hanno le loro miniere, e le officine di Rybnick, che sono industrie di trasformazione, ricevono il ferro fuso da Konigshutte.

I nostri esperti hanno sostenuto che tale solidarietà non permetteva di distaccare le suddette zone. I colleghi inglesi non hanno voluto ammettere questa tesi. Ne risultava che i polacchi venivano inoltre danneggiati nel calcolo della maggioranza nella attribuzione dei territori.

E' stato anche impossibile intenderci circa l'unione del bacino economico con le regioni nettamente polacche che forniscono le acque indispensabili all'industria come pure circa le comunicazioni ferroviarie fra le miniere e le officine di zinco.

Ecco, ha detto Briand, le principali ragioni dei nostri dissensi.

Io non potevo ammettere che lo spirito secondo il quale è stato redatto il Trattato avesse per conseguenza che la Germania, dichiarata solennemente dagli Alleati responsabile della guerra, ottenesse una enorme maggioranza di votanti polacchi mentre la Polonia non avrebbe avuto che una infima minoranza di votanti tedeschi, e che la Germania venisse ad avere tali vantaggi soltanto pel fatto che nel 1870, con i miliardi strappati alla Francia, essa avesse installato industrie in un territorio etnicamente polacco.

Ora la questione è portata dinanzi al Consiglio della Società delle Nazioni e spetta ad esso, in piena libertà, conformemente al Patto, di dare il suo parere al Consiglio supremo il quale potrà così prendere una decisione definitiva conforme all'art. 88 del trattato di Versailles.

Briand ha concluso dicendo:

A partire da questo momento il silenzio si impone e non sarò io a romperlo.

Un giornalista domanda a Briand ciò che pensa delle altre parti del discorso di Lloyd George.

Briand risponde che la parte essenziale di quel discorso è quella che Lloyd George ha consacrato con la sua abituale eloquenza all'accordo fra gli Alleati. La questione dell'Alta Slesia ha fatto nascere un conflitto passeggero il quale una volta risolto, e lo sarà ben presto, non lascerà altra traccia se non quella della necessità per i paesi dell'Intesa di mantenere la loro stretta unione per dare all'Europa l'equilibrio e la stabilità indispensabile per la pace del mondo.

Truppe polacche ricacciate oltre Beuthen.

BERLINO, 18.

Il *Wolff Bureau* ha da Beuthen in data odierna:

Durante la notte di lunedì scorso presso i villaggi di frontiera di Sternalitz e di Kesterlitz è avvenuto un combattimento con truppe regolari polacche, le quali, dopo fuoco di fucileria, sono riuscite ad impadronirsi di quei villaggi.

Più tardi i polacchi sono stati ricacciati oltre la frontiera. Essi hanno avuto 24 morti e parecchi feriti.

Ludendorff e l'Alta Slesia

BERLINO, 18.

Alla cerimonia celebrante l'anniversario della battaglia di Tonnemburg, ha parlato il generale Ludendorff.

Circa l'Alta Slesia, egli ha detto:

«Io non dubito che la sorte della nostra patria si deciderà presto o tardi in una lotta per il possesso della Marca orientale. Quando questa ora verrà, pensate a quello che contribuì alla vittoria di Tonnemburg, e cioè la volontà dei capi, la fiducia in questi capi, la disciplina e il coraggio di fronte alla morte.

Quanto più la nostra patria si troverà in condizioni difficili, tanto più ci stringeremo intorno alla bandiera prussiana nero-bianco-rossa. Noi siamo fieri della nostra amatissima Prussia. Siamo prussiani e dobbiamo rimanere tali».

L'Alta Slesia e l'Italia

PARIGI agosto.

Pazientare. Ecco la sola parola che i membri del Supremo Consiglio hanno saputo dire ai tre alti Commissari dell'Alta Slesia venuti qui per raccomandare che le sorti di quel paese siano presto decise. Pazientare. Poichè ora è soltanto questione di pazienza. Il Consiglio della Società delle Nazioni si riunirà, nominerà una Commissione perchè studi la questione slesiana, nuovi periti si metteranno al lavoro e compileranno una relazione, il Consiglio della Società delle Nazioni darà un parere, questo verrà trasmesso alle Potenze alleate, e prima che il Consiglio Supremo abbia potuto prenderne atto, saranno passate settimane e mesi. Intanto in Alta Slesia il fermento continua...

— Si vive sopra un vulcano! — mi diceva in questi giorni una personalità che conosce perfettamente la situazione slesiana per averla studiata da vicino.

Infatti, tanto i tedeschi che i polacchi si tengono pronti a tentare nuove rivolte. Il sottosuolo slesiano non è soltanto ricco di minerale, ma anche di armi; dappertutto si trovano sepolte mitragliatrici, da per tutto sono nascosti fucili. La polizia, com'era stata costituita prima del plebiscito, fu sciolta ed ora non vi sono che piccoli gruppi di poliziotti sparsi nei varii centri sproporzionati alle masse delle popolazioni. Le truppe alleate non sommano più di sedicimila uomini. Ne occorrerebbero altre, ma poichè il loro mantenimento grava sul bilancio dell'Alta Slesia, così, per l'economia di quella regione, sarebbe più opportuno che venissero richiamate le truppe che già ci sono...

Perchè il Supremo Consiglio non potè trovare il punto d'accordo? Le pretese francesi sono dunque così distanti dalle pretese inglesi? Qual'è la situazione dell'Italia in questo conflitto cui solo un arbitro riuscirà a mettere fine?

La personalità alla quale ho rivolte queste domande mi ha risposto:

— Tutta la questione dell'Alta Slesia si riduce all'attribuzione della zona delle miniere. Sul territorio agricolo e forestale che si trova fuori del famoso triangolo industriale, non vi sono dissidii. Ora, per l'attribuzione della zona mineraria, il Consiglio Supremo si è separato su due tesi divergenti, le quali sono, ciascuna, di origine italiana. Difatti la tesi francese corrisponde esattamente alla seconda linea Sforza; essa assegna alla Polonia tutti i circoli fra Gleiwitz e Zabre. Invece la tesi inglese coincide con la linea De Marinis. E' noto che a Londra fu presentato un progetto francese ed uno italo-inglese. In questo ultimo però era una modificazione, che il De Marinis aveva apportata, con la quale si assegnavano alla Polonia alcuni centri minerarii che si trovano fra il bacino industriale meridionale di Pless e di Rybnic, e quello centrale di Kattowitz, di Beuthen e di Gleiwitz: tale linea finì per essere integralmente accettata dalla delegazione inglese. Ed è in realtà la più accettabile perchè con essa si viene a dare alla Polonia il 40 per cento dei voti, ossia la proporzione dei voti che le ha dato il plebiscito, oltre un terzo della produzione attuale di carbone, i tre quarti delle riserve carbonifere di tutta la zona delle miniere, e la quasi totalità delle risorse minerarie di piombo e di zinco. Con la linea francese, ossia la linea Sforza n. 2, a parte le difficoltà materiali di tracciamento in una regione densissima di popolazione quale è quella del triangolo industriale, si attribuisce alla Germania una parte minima delle risorse minerarie slesiane, sebbene la Germania abbia il 60 per cento dei voti.

Perciò, senza pregiudicare le conclusioni della Società delle Nazioni, credo probabile che la prima proposta italo-inglese col correttivo De Marinis possa essere accettata.

— Come gli slesiani avranno accolta la decisione del Consiglio Supremo di rimettere la questione nelle mani della Società delle Nazioni?

— Non si saranno che augurati che la procedura sia rapida! La situazione, laggiù, come concordemente hanno dichiarato i tre Alti Commissari davanti al Consiglio Supremo, è tesa, ed è stato molto opportuno il richiamo che il Consiglio ha fatto ai Governi di Berlino e di Varsavia perchè si valgano di tutta la loro autorità per ottenere che le popolazioni slesiane restino tranquille. Queste finiranno per attender pazientemente la soluzione e l'accetteranno quale essa sarà senza più tentare di forzare la mano alle grandi potenze con manifestazioni violente.

Tutto deve consigliare a trovare presto la soluzione tanto desiderata perchè, come disse il generale De Marinis al Consiglio Supremo, non ci si deve illudere che, mandando molti rinforzi, si possano calmare quelle genti: la calma non sarà che apparente! A questo bisogna aggiungere che la vita economica dell'Alta Slesia continua ad essere influenzata dal regime provvisorio: non si tratta solo di minore produzione del lavoro locale, ma anche di difficoltà complesse, relative al regime di esportazione, perchè la Germania ha finora vietata la esportazione di molti prodotti in Polonia ed in Czeco-Slovacchia.

Nelle difficoltà in cui ora il commercio europeo si dibatte, è facile comprendere come la paralisi della produzione di quel centro di prim'ordine possa avere ripercussioni in moltissimi paesi, non escluso il nostro.

Queste dichiarazioni hanno una importanza che credo superfluo di mettere in rilievo. Da esse si deduce che l'Italia, sebbene non legata da interessi all'Alta Slesia, ha avuto studiosi così coscienziosi della questione, che i loro progetti hanno servito di base alle recenti discussioni diplomatiche. E si desume anche che, più presto la questione slesiana sarà risolta, e più sollecito sarà l'assetto economico europeo.

Quanto ai rinforzi che i membri del Supremo Consiglio si impegnarono di mandare in Alta Slesia, ecco quanto, da mie informazioni, mi risulta.

L'accordo per l'invio dei rinforzi non sarebbe ancora completo poichè gli inglesi vorrebbero ridurli al minimo possibile ed i francesi invece desidererebbero che fossero abbondanti. Probabilmente si adotterà una soluzione media, e verranno inviati complessivamente sette od otto battaglioni. Sarà il comitato militare di Versailles che, sentito il parere dei tre Alti Commissari, fisserà il quantitativo delle truppe che i tre Stati rappresentati in Alta Slesia dovranno mandare laggiù, nonchè la loro ripartizione. Salvo, ben inteso, l'approvazione dei Governi.

L'Italia non dovrà insomma inviare che due o tre mila uomini.

Come si sa, le truppe alleate vivono in Alta Slesia a spese di quel paese. Il nostro nuovo invio di truppe, come del resto il precedente, non costerà dunque un soldo allo Stato.

C. G. Sarti.

L'Intesa conferma alla Germania la nota 13 corrente.

PARIGI, 18.

L'*Agenzia Havas* ha da Berlino in data di ieri:

Gli Ambasciatori di Inghilterra e d'Italia e l'Incaricato d'affari francese hanno confermato verbalmente al Governo tedesco la nota del 13 corrente, che lo invita a prendere i provvedimenti necessari per mantenere l'ordine in Alta Slesia.

Le sentenze di Lipsia discusse alla Camera dei Comuni.

LONDRA, 18.

Alla Camera dei Comuni si è impegnata una discussione circa i criminali di guerra e le sentenze pronunciate a Lipsia.

Il *Sollicitor general* spiega che, poichè i criminali di guerra sono stati deferiti alla giustizia tedesca, bisogna considerare la cosa dal punto di vista della legge tedesca e dallo spirito tedesco per apprezzare le condanne. Ora si tratta di sapere se si devono sottoporre nuovi processi alla Corte Suprema di Lipsia. La Francia e il Belgio, malcontenti delle condanne pronunciate, propongono che ciò non avvenga. La scorsa settimana, in una delle sedute del Consiglio Supremo, i delegati italiani annunciarono che l'Italia ha presentato il 20 luglio l'incartamento dei processi che la riguardano. Gli italiani soggiunsero che essi non sono in grado di esprimere un'opinione sulla questione di sapere se si devono continuare i processi a Lipsia, dato che procedimenti concernenti specialmente l'Italia non si sono ancora svolti a Lipsia.

E' stato deciso — soggiunge l'oratore — che giureconsulti belgi, francesi e italiani si riuniranno per esprimere la loro opinione circa le condanne di Lipsia. L'Italia tuttavia dichiara di riservare il suo giudizio a dopo il processo dei criminali da essa deferiti alla Corte di Lipsia.

Per la soppressione delle sanzioni economiche.

PARIGI, 18.

Eccovi il testo della Nota rimessa dal Governo francese a Berlino con le condizioni alle quali, a partire dal 15 settembre, potranno cessare le sanzioni economiche:

1) Il Governo tedesco dovrà versare le somme che scadono al 31 agosto;

2) sarà instituito nei paesi europei un ufficio alleato di controllo per sorvegliare, d'accordo con i delegati tedeschi, i permessi di esportazione e di importazione di tutte le ditte commerciali dei paesi occupati;

3) il Governo tedesco dovrà riconoscere la validità degli atti ai quali le autorità alleate avranno proceduto durante il periodo delle sanzioni;

4) la Commissione renana interalleata sarà autorizzata a prendere d'accordo con l'incaricato di affari del Governo italiano, le misure relative all'applicazione delle decisioni sopra annunziate durante il periodo di transizione;

5) il Consiglio Supremo affida l'elaborazione particolareggiata delle clausole, che si riferiscono all'ufficio suddetto di controllo interalleato, ad una Commissione peritale che verrà nominata dai Governi di occupazione e dal Governo di Roma. »

Per quanto vi sia ancora buona parte della stampa, specie di quella destra che insiste sull'ingiustizia fatta dalla Francia al diritto dei popoli e tollerata dalla Germania con il mantenimento delle sanzioni militari gli ambienti vicini al governo vedono invece nella soppressione delle sanzioni un segno evidente delle migliori relazioni tra gli alleati e la repubblica tedesca, particolarmente nei riguardi dell'Italia e dell'Inghilterra alle quali sole però non dovrebbero essere rivolte le speranze del popolo germanico.

La guerra greco-turca

L'avanzata dei greci

ATENE, 13.

Un comunicato ufficiale sulla situazione in data 14 corrente dice:

Riprendendo l'avanzata le nostre truppe hanno occupato, dopo una resistenza insignificante i posti avanzati nemici sulla linea Mandra-Kaimez-Ak Kioprou a 70 chilometri da Dorila (Eski Chehir) ».

La stampa osserva che questo comunicato si riferisce al rapporto della prima giornata di marcia offensiva su Angora che qualifica come un *raid*. L'avanzata in questa giornata è stata di 30 chilometri.

Kaimez è a quaranta chilometri all'Est di Seivi-Gasi.

I kemalisti hanno sgombrato quasi tutta la penisola di Ismidt.

Un governo militare in Asia Minore

Una nota ufficiosa dice:

Lo Stabilimento di un Governo militare in Asia Minore ha lo scopo di mantenere la sicurezza del paese e delle vie e dei mezzi di comunicazione.

Il brigantaggio organizzato da Nemal Pascià infieriva in quelle regioni ed è quindi necessario ricondurvi la tranquillità e rendere giustizia a tutti gli abitanti, senza distinzione di razza e di fedi religiose.

L'Amministrazione militare avrà sotto la sua giurisdizione tutta l'Asia Minore occupata, agendo di concerto con l'amministrazione civile e con l'Alto Commissariato.

Rinforzi inglesi a Costantinopoli

PARIGI, 18.

L'*Intransigeant* ha da Costantinopoli in data 13. Continuano a giungere rinforzi britannici. Il console inglese ha recentemente ricevuto un gruppo di diciotto aeroplani da combattimento.

Francescani italiani a Gerusalemme aggrediti e feriti dai Copti.

BRINDISI, 18. — Si ha notizia da Gerusalemme di una aggressione patita dai nostri Padri Francescani, che sono a custodia del Santo Sepolcro, da parte di religiosi copti. L'incidente avvenne poichè i copti volevano passare ad ogni costo per un corridoio annesso al Sepolcro, per accedere al Santuario copto, costruito ad imitazione del nostro, dietro al Sacro Tempio, e mentre i Frati minori officiavano nella Gran chiesa. Al reciso rifiuto dei nostri, i copti li attaccarono, ferendone parecchi, ed anche gravemente, con delle pesanti scatole di rame. L'intervento della gendarmeria pose fine alla sacrilega scena, ma i copti hanno minacciata una strage se non otterranno in qualunque ora il libero passaggio per la Gran chiesa.

Italia ed Ungheria

BUDAPEST, 18.

L'*Uj Nemzedek* pubblica alcune dichiarazioni del Ministro d'Italia a Budapest, principe di Castagneto.

Egli ha detto che la ripresa delle relazioni diplomatiche italo-ungheresi segna una nuova tappa della tradizionale amicizia esistente fra l'Italia e l'Ungheria, tappa che sarà seguita dalla ripresa delle relazioni economiche.

Già sono stati fondati fiorenti istituti finanziari italo-ungheresi; un gran numero di commercianti italiani si recherà in Ungheria per studiarvi la vita economica. Verranno stabilite anche relazioni ferroviarie dirette fra Budapest e Trieste.

L'Italia, ha concluso il principe di Castagneto, desidera sinceramente aiutare il risollevamento ungherese.

L'Italia e la Società delle Nazioni

Alla Società delle Nazioni era stata tempo fa nominata una Commissione per meglio esaminare la questione dei contributi delle spese, la cui ripartizione aveva dimostrato qualche sperequazione. La Commissione ha ora finito i suoi lavori. E, per quanto riguarda l'Italia, essa propone che il contributo di essa, sia elevato a Fr. 1.645.786, cioè di franchi 347.254 superiore a quello finora all'Italia assegnato. Il contributo della Francia e dell'Inghilterra è invece fissato a fr. 2.291.242.

Insieme con questa proposta la suddetta Commissione ne avanza anche una altra, che è quella di creare in seno alla Società una sorta di divisione dei membri di essa per categoria; cosicchè verrebbero a sussistere nella Società, nazioni di prima categoria e nazioni di seconda... E, nelle proposte della Commissione, l'Italia sarebbe assegnata alla seconda categoria, insieme col Giappone mentre in prima starebbero la Francia e l'Italia.

Qualunque siano i criteri che hanno indotto la Commissione a formulare le due proposte suddette, notiamo che non si tratta se non di proposte pure e semplici le quali vanno soggette ad approvazione della prima prossima assemblea, che sola potrà decidere. E ci risulta che per quanto riguarda la seconda di esse, la quale evidentemente trascura il principale dei criteri che erano da seguire cioè il criterio dello sforzo fatto e del contributo dato alla guerra comune essa incontrerà la recisa opposizione della nostra rappresentanza.

La situazione a Fiume

FIUME, agosto.

Dopo che il Governo italiano ha posto Fiume nella condizione di decidere con intera libertà delle proprie sorti nei negoziati definitivi per la sua costituzione statale e per la ripresa delle funzioni indispensabili alla sua vita, tocca a Fiume sbarazzare l'Italia dal peso di una crisi che moltiplica il danno comune cristallizzandosi nell'irresolutezza.

Come già dicevamo, è venuta l'ora di chiedere ai partiti che si decidano ad assumere ciascuno la propria responsabilità vincendo l'inerzia meschina delle beghe interne e dei contrasti personali di cui sono prigionieri. Il tollerare ancora adesso, senza ragioni comunque plausibili, una qualsiasi resistenza alla costituzione del governo regolare prolunga una situazione non più soltanto anormale, ma assurda senza che se ne veda lo sbocco.

Oggi nessun ostacolo serio impedisce che la soluzione del problema di Fiume sia almeno impostata nei suoi termini definitivi, epperò chi rappresenta a Fiume il Governo italiano è precisamente col compito ben definito di restituire la città allo stato normale, com'è necessario pel suo bene e perchè terminino le sofferenze sempre più acute, benchè sopportate nella tristezza taciturna dell'avvilimento, della gran massa della popolazione, non ha altro dovere che quello di restare nella linea dritta del suo compito.

Certo si è che per mettersi una buona volta sulla strada maestra della risoluzione, come richiede il prestigio dell'Italia e il vero interesse di Fiume, occorre che Governo e suoi rappresentanti muovano con fermezza alla meta, uscendo dal circolo vizioso d'uno «statu quo» intollerabile, dovuto a resistenze di mero carattere municipale e senza soggetto considerabile di fronte all'importanza della questione sulla quale esse inducono; e non tollerino impedimenti e non obbediscano a rispetti che sono inconciliabili con la dignità politica di una grande nazione, come la nostra, se pure non impegnano quello di uno Stato-municipio ancora in gestazione.

Ai funzionari che sono qui a compiere una elevata e delicata missione di fiducia, noi, per la nostra parte, abbiamo creato specie nelle occasioni più gravi e senza badare ai chiassi della rettorica politicante di spianare con franchezza non sempre facile, ma sicuramente sempre coscienziosa, la via altrettanto non facile che essi debbono percorrere pel miglior bene congiunto dell'Italia e di Fiume; di spianarla nel senso di chiarire nel giudizio dell'opinione pubblica, spesso disorientata e appassionata nelle vicende di questa travagliata questione fiumana, le finalità e i caratteri dell'opera loro.

Però, torniamo a dire, se oggi non si giunge almeno ad impostare nella sua essenza concreta il problema di Fiume; se non si giunge almeno a questo, significa che non si tratta più di impedimenti esterni, di complicazioni divergenti di politica interna che hanno potuto in altro momento consigliare gli indugi, ma di debolezza e di inettitudine in chi, pel bene vero del Paese, dovrebbe affrontare codesti ostacoli anche se ci fossero, con ferma risolutezza.

Non v'è ragione che l'insediamento regolare del Governo sia ancora postergato, quando tale atto è indispensabile premessa a portare il problema fiumano sul terreno concreto della risoluzione.

Le violenze usate per impedire codesto insediamento, quando il responso delle urne ne aveva dato in piena legalità l'indicazione, non poggiano più — se mai vi hanno trovato base — su alcun pretesto che possa consentire di legittimarne gli effetti. Coloro che ne sono stati gli attori — partiti o individui che siano — si sono messi con ciò stesso fuori del diritto e non possono rientrarvi se non riconoscendo la violazione consumata. Se si allontanano invece sempre più quando insistono ad imporre l'accettazione di condizioni extralegali che dovrebbero legittimare tale violazione. Questa è nella logica elementare delle cose, e non si muta con nessuna sottigliezza, non si sopprime con nessun espediente. Tutti gli accomodamenti sono possibili fuorchè quello di accomodare il giusto con l'ingiusto. Zanelliani e antizanelliani sono per l'Italia denominazioni vuote d'antagonismi faziosi che non possono interessare il corso necessario dei suoi atti interessi e dei suoi doveri a concludere l'esecuzione di un trattato internazionale. Provvedano essi, cotesti partiti, a comporre i propri dissidii, a compiere gli obblighi sacrosanti che essi hanno verso l'Italia come tutrice della loro italianità e del loro sorgimento a libere istituzioni, senza pretendere che essa si intenda — chè sarebbe mostruosa cecità di passione municipale — a partecipare ai loro attriti irrilevanti in conspetto alla dignità del suo prestigio.

Sopratutto occorre oggi a Fiume fermezza di azione e di contegno in chi ha nelle sue mani la cura di questo prestigio davanti agli occhi non soltanto dei fiumani e degli italiani.

ITALO GHITTARO.

La crisi nel fascismo

Perchè si è dimesso Benito Mussolini

MILANO, 18. — Questa mane il *Popolo d'Italia* pubblica il seguente articolo del l'on. Mussolini, intitolato: *Nelle file*.

« Nessuno che abbia seguito un po' da vicino le più recenti vicende del fascismo italiano, può stupirsi all'annuncio che io ho rassegnato le mie dimissioni da membro della commissione esecutiva dei fasci italiani di combattimento. Dimissioni che manterrò.

Tutto quello ch'è accaduto in questi ultimi tempi è una piccola commedia politica e si innesta ad una grande tragedia nazionale e umana; che ci dà motivo di profonda melanconia. Dopo il voto di Bologna, la posizione di coloro, specie dirigenti, che hanno agito in senso pacifista, è diventata impossibile, poichè sono stati squalificati in pieno, senza remissione, senza nemmeno ammettere in loro un po' di quella buona fede che si riconosce talvolta nei peggiori avversari; squalificati da un convegno che doveva essere regionale e che è diventato interregionale, e dal quale chi scrive, l'accusato, non fu nemmeno ufficiosamente o privatamente invitato.

Non rileverò le miseriole di indole personale, balzate dalla discussione (valga una per tutte: tale signor Crema mi ha mosso acerbo rimprovero perchè non sono andato a fare dei discorsi a Predappio!). Ma i precedenti vanno messi nella debita luce, per definire le rispettive responsabilità.

Un bel giorno si ha notizia degli approcci a quattro tra deputati fascisti e socialisti a scopo di pace. La notizia non solleva eccessiva emozione nel campo fascista. Nessuna levata di scudi per strozzare allo inizio il tentativo. Anzi la commissione esecutiva dei fasci vota un ordine del giorno di adesione di massima alle trattative, rivendicando a sè (ed era giusto), l'onore e l'onere di condurle.

Anche per questo secondo voto che pregiudicava ormai irreparabilmente la questione, nessun indizio di sollevazione nel campo fascista. La commissione esecutiva in un terzo tempo convoca a Roma il consiglio nazionale. Si discute per tre sere consecutive, ampiamente, esaurientemente, fino alla estenuazione e si vota: ben 23 delegati contro cinque si dichiarano favorevoli alla prosecuzione ed alla conclusione delle trattative con i socialisti e con i confederati.

A questo punto dopo quattro settimane che si parlava di pace, si notano le prime opposizioni e le prime manifestazioni di indisciplina. Nel momento più delicato delle trattative, uomini che per la loro posizione avrebbero dovuto imporsi il massimo riserbo, scrivono lettere sui giornali, nelle quali svalutano in anticipo ogni patto di tregua e di pace, il che giovava ai socialisti e li irrigidiva in posizioni di sempre maggiore intransigenza.

Si arriva tuttavia a concludere — e qui comincia lo spettacolo triste della indisciplina fascista. Non voglio entrare in questo momento nel merito del fatto. Io credo e mi riservo di mostrarlo in opportuna sede nazionale, con una ampia ed esauriente documentazione, che esso costituisce o costituiva una grande, una immensa vittoria per il fascismo italiano. Comunque, esso impegnava il fascismo ed i fascisti dovevano rispettarlo.

Il fatto metteva alla prova i contraenti. Bisogna riconoscere che fino a questo momento i socialisti hanno superato la prova meglio di noi. Non ci sono state tra loro discussioni o congressi o requisitorie, ma un riserbo ed una accettazione del patto compiuto, accettazione resa molto difficile dagli attacchi furibondi dei comunisti e degli anarchici che hanno accusato il socialismo di aver capitolato a discrezione davanti alle guardie bianche del capitalismo.

Tracce di queste accuse si trovano perfino nel manifesto che il comitato esecutivo della internazionale comunista ha lanciato al proletariato italiano. Nel campo fascista, il panorama è stato completamente diverso. Si sono improvvisati convegni, più o meno clandestini, con congressi regionali, e si è rinnegato il patto di Roma, senza nemmeno darsi la briga di pensare a quali gravi conseguenze vada incontro il fascismo.

I dissidenti dovevano tenere un atteggiamento, un contegno più fascista; accettare il trattato, tentare di applicarlo per avere la prova palese della buona e della mala fede avversaria, e riservarsi all'adunata nazionale di Roma di esaltare o lapidare gli uomini del Consiglio Nazionale. Così si evitava la crisi del fascismo e si evitava sopratutto il terribile vicolo cieco in cui si è cacciato. Non vale la pena di sottoporre a un lungo esame l'ordine del giorno votato a Bologna. Rileveremo solo la patente contraddizione del primo a-capo. Dichiarare la propria fervida e tenace volontà di pace e poi sputare sul primo tentativo di realizzarla, è, per lo meno, assurdo. Perchè la pace, caro Ovidio, è quella cosa che non si fa o si fa in due, con un avversario che l'accetta, che si impegna ad osservarla, altrimenti è la guerra all'infinito. Come realizzarla, ora, la pace? Pensate forse di poterla affrettare attraverso lo sterminio dei due milioni di cittadini che hanno votato per il *Pus*? O non correte il rischio di cronicizzare la guerra civile? O l'altro di vedervi rivoltare contro l'anima intera della nazione? O il terzo rischio di dover subire domani una pace pussista attraverso un altro non improbabile capovolgimento della situazioni? E i segni di ciò non li vedete? Il fronte unico antifascista che il patto di Roma spezzava, non si riformerà quasi automaticamente, domani?

Altri interrogativi potremmo fare su questo foglio ma non è necessario. Nè ci sembra necessario ricordare ancora una volta se il patto di Roma, non significava smobilitazione fascista, o cessazione della lotta politica contro il socialismo, e non ancora poteva significare un *embrasson nous* universale; col patto di Roma il fascismo poteva scendere a modificare, dove era possibile, il carattere delle sue azioni, scendere a dimostrare non soltanto la sua superiorità pugilistica e bombardiera, ma la sua superiorità cerebrale e morale. Questo non si è voluto capire; esso è stato una strana accelerazione dei tempi della crisi, quasi ci fosse una fretta non meno strana di dare motivo di allegrezza ai socialisti.

E' questa la loro prima soddisfazione, eliminando dal campo chi aveva avuto il coraggio di cacciare il ferro rovente nella piaga e dire la dura ma necessaria verità. Dopo il patto di Roma il partito che avesse dato ferma prova di disciplina unitaria sarebbe stato in realtà il vittorioso.

Il fascismo esce da questa prova sconfitto. Altre più crude ragioni di ciò saranno esaminate a suo tempo. La partita è ormai chiusa. Chi è sconfitto deve andarsene. E io me ne vado dai primi posti. Resto e spero di poter restare semplice gregario del fascismo milanese.

La commissione dei fasci milanesi invita il "leader,, a desistere dalle dimissioni

MILANO, 17. — La Commissione esecutiva del Fascio milanese di combattimento riunitasi d'urgenza in seguito alle dimissioni di Benito Mussolini ha votato un ordine del giorno in cui si invita il dimissionario « a prendere il suo posto di lavoro e di battaglia ».

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

L'onomastico della Regina Elena

Oggi ricorre l'onomastico della Regina d'Italia.

Per l'occasione è stato esposto il tricolore ai pubblici edifici e in molte case private.

La banda comunale ha suonato stamani alle ore 10,30 al Giardino del Lago.

Nella serata, i ministeri, le banche, le scuole, le caserme e tutti gli altri edifici pubblici saranno illuminati.

Sono stati inviati all'Augusta Signora che si trova attualmente a S. Anna di Valdieri molti telegrammi di felicitazioni da tutte le parti d'Italia e dell'Estero.

Il presidente del Consiglio provinciale prof. Orrei e della Deputazione provinciale comm. Pietro Baccelli, hanno inviato il seguente telegramma:

« S. E. Gentiluomo d'onore di S. M. la Regina — S. Anna di Valdieri.

Compiacciasi V. E. presentare a S. M. la Regina i fervidi auguri, che nell'odierna gradita ricorrenza si onora di rivolgerle con devoto pensiero la rappresentanza provinciale di Roma, sicura interprete dei voti che le popolazioni tutte del Lazio con sincero e costante affetto formano per la felicità dell'Augusta Sovrana ».

* * *

Il Sindaco Valli ha inviato a S. M. la Regina Elena in occasione del suo onomastico il seguente telegramma:

« Giunga gradito alla Maestà Vostra l'augurio di Roma che in questo giorno a Voi rivolge fervido il pensiero e in Voi ricorda, con animo devoto, il più fulgido esempio di gentilezza e di carità.

Sindaco *Valli* ».

L'arrivo degli studenti romeni

Sono giunti stamane gli studenti romeni accolti alla stazione di Termini dai capi dell'Unione « Storia ed Arte » e da numerosi colleghi dell'Università.

Notizie annonarie

Il movimento e i prezzi sul mercato

L'Ufficio Annona comunica le seguenti notizie riferibili a questi ultimi giorni della prima quindicina di agosto:

Erbaggi e frutta: I prezzi degli erbaggi e della frutta che fin dal 1.o corrente si mantenevano stazionari, all'avvicinarsi delle feste di mezzo agosto subivano aumenti sensibili. Durante i giorni 14 e 15 non avendo i contadini lavorato e mancando arrivi da Napoli, alcuni generi, specie i pomodori, raddoppiarono di prezzo, tanto che ieri fu ordinato alla Direzione del Mercato di prendere tutti i nomi così dei grossisti importatori (bagherini) come dei rivenditori che avevano preso parte a tale rialzo; quindi oggi poi l'ufficio di Annona ha provveduto stabilendo per i pomodori e nonostante le proteste dei grossisti e dei rivenditori, un prezzo d'imperio in confronto di quello praticato sul mercato di Napoli, col quale l'Ufficio si mantiene in rapporti quotidiani telefonici.

I prezzi praticati a Napoli in confronto di quelli di Roma di oggi sono i seguenti:

	Napoli	Roma
Cavoli	0.40	da L. 0.35 a L. 1.00
Fagiolini	1.00	» » 1.00 » » 2.00
Melanzane	0.20	0.25
Patate	0.35	0.30
Pere	3.00	2.80
Pomodori rossi	0.30	0.60

I principali quantitativi di erbaggi e frutta arrivati in questi ultimi giorni sono: Cocomeri kg. 80.000; Fagiolini kg. 20.000; Melanzane kg. 20.000; Patate grosse e piccole kg. 35.000; Peperoni kg. 20.000; Pere kg. 25.000; Pesche kg. 40.000; Pomodori rossi kg. 13.000; Pomodori verdoni e casalini kg. 10.000; Susine kg. 12.000; Zucchine n. 30.000.

Ovini, pollame ed uova: Mercato abbastanza stabile anche verso il periodo delle feste di mezzo agosto, solo le uova subiscono aumenti per la naturale deficienza della stagione. Nei giorni 14 e 15 il pollame ha subito aumenti per la maggiore richiesta. Gli arrivi di merce sono stati i seguenti: Colli n. 980 di pollame per kg. 18.500 dei quali molti provenienti dalla Toscana, dalle Marche kg. 7200, dall'Umbria kg. 2900, da Napoli kg. 2000.

Pesce: Questo mercato ha avuto continue oscillazioni di prezzo stante la importazione più o meno diminuita e i periodi di maggiore o minore caldo.

Il giorno 15 corrente i prezzi ebbero un'ascesa fortemente nei cefali grossi i quali furono di L. 16 e 17 il kg.

Furono subito raccolti, per i provvedimenti del caso, i prezzi di grida e i nomi dei ricevitori e dei rivenditori e con ciò si è potuto stabilire un prezzo più equo tanto che oggi gli stessi cefali sono scesi di qualche lira.

L'importazione in questi ultimi giorni è stata piuttosto scarsa.

Mercati di rivendita: In questi mercati si è avuta non solo la ripercussione dell'elevatezza dei prezzi fatti nei mercati all'ingrosso, ma specialmente nei giorni 14 e 15 maggiore percentuale di utile. E poichè è dipeso da una minore vigilanza, l'Ufficio ha convocati tutti i Sorveglianti dei Mercati di rivendita dando severe disposizioni perchè ciò non abbia a verificarsi in seguito.

Ha preso poi accordi con il Comandante delle GG. MM. e con la Squadra Annonaria di Vigilanza per un più severo controllo.

I prezzi della carne bovina

I prezzi praticati al Campo Boario nel mercato dei giorni 11 e 12 corrente per i bovini da macello sono stati i seguenti:

Bovini da stramo (Toscana, Marche, Umbria, Jugoslavia, ecc.) da L. 400 a L. 600 al Quintale peso vivo, con aliquota media di L. 578 al Quintale peso vivo, pari a circa L. 10.90 peso morto.

Bovini sardi e bradi dell'Agro Romano da L. 400 a L. 560 al quintale peso vivo, con aliquota media di L. 496 al quintale peso vivo, pari a circa 9.75 al chilo peso morto.

Aliquota generale (media ponderale) dei prezzi dei bovini adulti L. 519 al quintale peso vivo, pari a circa L. 10.15 al chilo peso morto.

Vitelli sott'anno da L. 600 a L. 830 al quintale peso vivo con aliquota media di L. 713 al quintale peso vivo, pari a circa L. 15.90 al chilo peso morto.

Gli esercenti macellai debbono perciò ribassare in questa settimana i prezzi attuali di rivendita di 50 centesimi al chilo per le carni di bovini adulti e di almeno una lira per quelle di vitello.

Le punizioni ai rivenditori

L'ufficio Annona comunica le seguenti punizioni inflitte dalla Commissione Provinciale ai rivenditori per trasgressione al Regolamento annonario:

Cavallari Angela con banco in Via Banchi Vecchi sospesa per tre giorni — Marcretti Agnese con banco in Piazza Campo dei Fiori sospesa per tre giorni — De Angelis Sabatino con banco in Piazza Montanara sospeso per giorni 4 — Fiorenza Alfredo con banco in Piazza Campo dei Fiori sospeso per giorni 3 — Marinelli Elvira con banco in Piazza Costaguti sospesa per giorni tre — Di Veroli Grazia con banco in Piazza Costaguti sospesa per giorni 4 — De Angelis Sabatino con banco in Piazza Montanara sospeso per giorni 3 — Pasquali Maria con banco in Piazza Campo dei Fiori sospesa per giorni 3 — Di Consiglio Esterina con banco in Piazza Costaguti sospesa per giorni 3.

Comunica inoltre che è stata ritirata la licenza alla rivenditrice Ceccareli Giuseppina perchè aveva ceduto la licenza medesima a tale Di Castro Salvatore per compenso giornaliero di lire 15, ed è stato denunziato all'autorità giudiziaria e dichiarato in arresto il rivenditore di frutta ed erbaggi al Mercato in Piazza del Lavatore Berardi Giulio per oltraggio ai Vigili Urbani.

L'inchiesta per il furto al frigorifero

L'ufficio Annona ha ordinato una rapida inchiesta sul furto avvenuto nel Frigorifero.

Mentre si stanno accertando le varie responsabilità del personale ivi addetto, sono stati sospesi tutti i custodi ai quali più direttamente era affidata la sorveglianza dello Stabilimento.

Di là dal Ponte

La Santa Sede ed il card. Boggiano

Sul « caso » Boggiano *Il Lavoro* di Genova pubblica:

« Da parecchi giorni si attendeva una parola della *da altissimo luogo* relativa al caso dell'Arcivescovo di Genova. Finora *L'Osservatore Romano* si era limitato a dire che la rivista diocesana di Genova aveva pubblicato la famosa lettera comunicato. Si sapeva anche che il Papa aveva ricevuto in udienza particolare il Cardinale; ma le solite buone lingue avevano affermato che si trattava di una udienza concessagli semplicemente per dargli una potente lavata di testa. Invece si afferma che anche in Vaticano si è compreso che fra il clero della diocesi di Maria Santissima ci deve essere parecchio marcio e che si vuole rimediare a ciò con una severa inchiesta.

Inchiesta che si impone, tanto più in considerazione dell'imbarazzantissima posizione in cui la sfuriata dell'arcivescovo Boggiano ha messo ogni eventuale successore, sia Nasalli-Rocca sia qualunque altro. Per quanto il card. Boggiano abbia avuto una stampa piuttosto cattiva — perchè Don Sturzo ha le braccia lunghe ed arriva per interposta persona in molte redazioni di giornali liberali — tuttavia si pensa in Vaticano che non si possa così impunemente lasciar passare liscio lo scandalo genovese e abbandonare il cacciato arcivescovo in un monastero ».

La Missione al Perù torna a Roma

Mons. Pietropaoli, Capo della Missione straordinaria pontificia al Perù per le feste del centenario dell'indipendenza di quel paese, si imbarcherà il 9 settembre p. v. a Callao sul vapore « Ortega » per fare ritorno a Roma, dopo avere visitato, dietro invito del Governo, la città di Cuzco, antica capitale dell'Impero, monumento archeologico di grande valore.

Mons. Pietropaoli è latore di una mozione approvata all'unanimità dalla Camera dei deputati e diretta al Papa, così concepita:

« La Camera del Perù, profondamente riconoscente alla gentile bontà del Santo Padre Benedetto XV che si associò alle nostre feste del Centenario inviando una speciale ambasciata perchè lo rappresentasse, rinnova gli inalterabili sentimenti di gratitudine al Santo Padre.

« Esprime ancora le sue vive simpatie all'Ecc.mo Nunzio Monsignor Carlo Pietropaoli e agli illustri membri dell'Ambasciata Pontificia ».

Il Vaticano e il Giappone

L'*Ande* pubblica:

Le voci corse di regolari rapporti diplomatici fra la Santa Sede e l'Impero Giapponese, vengono confermate come di cosa, se non imminente, certamente assai probabile e vicina? Dicesi ancora nei circoli vaticani che, cessate le ragioni che si affacciavano dalla Francia, per ostacolare la creazione di una vera e propria nunziatura in Cina sia assai probabile che anche con l'Impero Celeste il Papato possa mettersi in relazioni ufficiali, come lo fu già in epoche assai lontane per mezzo dei celebri Missionari, fra cui il più grande fu il padre Ricci, scienziato e viaggiatore illustre del XVI secolo.

In onore di S. E. Zepeda

S. E. il conte Capello, ministro del Nicaragua presso la S. Sede, e S. E. la contessa Amalia Capello hanno offerto l'altra sera, nella loro villa di Piazza Galeno, un banchetto in onore del ministro degli Esteri del Nicaragua S. E. Zepeda, e della sua Signora.

Hanno preso parte al banchetto l'eminentissimo card. Valfrè di Bonzo; il maestro di Camera del Pontefice Monsig. Caccia-Dominioni; Monsignor Piccardo della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, prelati ed alti dignitari della Corte pontificia; il signor Cambon, incaricato d'Affari di Francia presso la S. S.; il conte Broglio d'Ajano, diplomatici ecc. ecc.

Allo *champagne*, il conte Capello fece un brindisi in onore del sig. Zepeda e della sua Signora, aggiungendo alti voti per l'avvenire del Nicaragua, brindisi a cui rispose il Ministro degli Esteri, il quale dopo il banchetto festeggiatissimo, tenne conversazioni cordiali con tutti gli invitati.

"Serenissimo,,

Con questo titolo uscirà presto a Roma un grande settimanale satirico politico, al quale collaboreranno i più brillanti e noti giornalisti, letterati, uomini politici, ecc., ed i migliori disegnatori. Fondatore di « Serenissimo » è il collega Pio Vanzi che ne assumerà la direzione. Auguri al collega ed al brillante confratello che sorge.

Mentre la Questura ordina il rimpatrio del Manca il "miracolato,, intende fare della sua divisa un dono votivo a S. Pietro

Un miracolo c'è...

Bisogna proprio prendersela col sergente, grande invalido e decoratissimo Manca, che non è sergente, nè grande invalido e nemmeno decoratissimo?

Ma nè anche per sogno.

Tanto più ch'egli, assurgendo per ventiquattr'ore a dignità d'uomo del giorno, ha tenuta desta e ha commossa l'attenzione del pubblico.

Vi par poco in tempi come i nostri, in cui le credenze fanno continuamente a pugni con la miscredenza, aver visto la gente — sia pure per un solo attimo — restare stupita a pensare, se sono possibili, anche oggi, i miracoli? E pensare con gioia che c'è qualche cosa, al di fuori del mondo e di noi stessi che ci sostiene contro il nostro stesso malaugurato raziocinio e contro le avversità delle cose o le inimicizie degli altri?

I miracoli, se potessero davvero bastare a restituirci un pò di fede — e non intendiamo neppure alludere a una qualunque fede religiosa — quasi bisognerebbe inventarli. Se mai, di tanto in tanto, una volta all'anno per esempio: perchè col volgere degli anni non ci sentissimo pesare addosso con la vecchiaia la stanchezza, che rende increduli, paurosi, egoisti e cattivi.

Ma oggi, non c'è alcun dubbio, che siamo in tempo di evoluzione e nessuno crede più ai miracoli. Gli uomini non ne hanno forse tutti i torti, con tanto miracolismo in giro. Egli è che i miracoli adesso non si attendono più. Si pretendono, proprio come ha fatto il Manca. Il quale, del resto, non ha fatto male a nessuno con la storia di S. Pietro e delle invocazioni.

Il miracolo poi c'è stato.

Quegli stessi uomini di scienza, che oggi dicono che si tratti della mania d'un esaltato e d'un nevropatico, ieri dissero invece che era il caso disgraziato d'un grande invalido. Ed esistono i documenti, come esistono i referti contrari odierni.

Andateci a capire qualche cosa! Se un « processo » dovesse farsi, il *miracolato* sarebbe perfettamente a posto. Bisognerebbe piuttosto che la scienza — la grande conquista dell'evo moderno che si manifesta in tanti vari modi così nella politica, come nell'arte e nella medicina — cominciasse a mettersi d'accordo....

Se ne vedrebbero delle belle. Più gustose, e forse anche più pietose, della speculazione dell'ingenuo Manca, che ha avuto il torto di credere alla buona fede degli uomini, i quali non permettono più — in questi tempi — che il mondo possa egualmente camminare, anche se la gente presume di dirigerlo a destra invece che a sinistra e l'uomo, questa povera grande bestia, proprio s'illude di dominarlo — codesto vecchio mondo — e crede che giri per fargli il favore di riscaldargli i frutti della terra....

Se il Manca s'era fitto in capo di essere — agli occhi della gente s'intende — un cieco e fedele credente alle forze o misteriose o sovrumane o divine, che male noi diciamo ci sarebbe stato ch'egli fosse magari andato, nella ancora sincera e forte Sardegna, a far professione di *santone* e propagandare un po' di fede, di quella fede che oggi non ha più nessuno? Avrebbe al più al più creato l'illusione della bontà.

E poi venite a contare che non esiste il miracolo. Quando la guerra ha travolto ogni animo e l'ha fatto inquieto, insoddisfatto e incontentabile e la vita è divenuta tutta un'aspirazione gretta e materialistica, c'è ancora uno che torna e vuol predicare che il giusto e il vero è nelle mani d'Iddio....

L'autodifesa del Manca

Ci siamo recati nuovamente alla villa Mazzanti.

Non sono ancora le otto e siamo sicuri di trovare il *miracolato* di cui tutta Roma s'interessa oggi.

Il lungo viale, che sale alla Villa è deserto.

Ci premuniamo per non incontrare sgradite sorprese suonando il campanello. Abbiamo veduto ieri un grosso cane che stante l'ora mattutina potrebbe essere ancora sciolto.

La voce lontana del custode ci rassicura. Egli ci fa sapere che il Manca si trova occupato a leggere i giornali del mattino. Il custode ci conferma quanto già ieri ebbe ad esporci e ripete che il Manca per più di due anni è stato ricoverato all'ospedaletto che durante la guerra si trovava limitrofo alla Villa e che spesso si recava nella sua casetta accompagnato dal soldato di sussistenza Ionis sardegnolo, ed ivi trascorreva parecchio tempo rimanendo intere giornate in un lettino appositamente preparatogli.

Ma ecco il giovane mutilato. Egli ha l'apparenza molto giovane. Sembra abbia diciotto anni, per quanto spedito per via forse del busto è leggermente claudicante, sbarbato, con capelli foltissimi e neri.

Egli ci ha subito detto che aveva già letto i giornali del mattino e che la diagnosi espressa da qualche sanitario corrispondeva in parte al vero. Siamo subito entrati in argomento ma egli più che rispondere alle domande da noi rivoltegli ha voluto in un impeto d'ira scagionarsi dalle molte obbiezioni e accuse che pubblicamente gli sono state rivolte e che noi a titolo di curiosità riproduciamo fedelmente.

Ma lasciamo la parola a Vincenzo Manca.

Sono malato quasi da quattro anni. Sono partito da Roma il 9 febbraio del 1921 per recarmi a Milano dove m'indirizzava la Rappresentanza Provinciale dell'Opera Nazionale dei Mutilati per farmi mettere d'accordo con un fabbricante del posto per costruire una piccola macchina che avrebbe potuto sostituire il solito accompagnatore.

Mi accompagnava il soldato Cusano Armando di Giovanna abitante in via Paolo Giacometti 8 int. 10 a Genova che mi ospitò in quella città dove ci soffermammo per due giorni prima di raggiungere Milano.

Tale Cusano mi era stato messo a disposizione dall'Autorità militare in sostituzione del soldato Onnis Francesco del 151.o fanteria di Gonnos-Codinas (Cagliari) che avevo avuto come accompagnatore dal settembre del 1920 al 10 gennaio 1921 giorno in cui l'Onnis era andato in licenza.

Voglio far notare che il primo mio accompagnatore che mi venne dato il 30 luglio 1920 sold. Floris Giovanni di Bitti (Sassari) dell'81.o fanteria si allontanò più tardi perchè stanco della vita a cui era costretto per la mia infermità.

Cusano potrà testimoniare circa la mia permanenza a Milano.

A Milano mi presentai con una lettera rilasciatami a Roma dall'Opera Nazionale alla Rappresentanza Provinciale dell'Opera Nazionale del posto. Nella lettera si spiegava il motivo del mio arrivo a Milano e si raccomandava che mi venisse prestato alloggio e assistenza.

Mi venne fatta una « bassa » d'entrata per l'Istituto Finzi Ottolenghi Gorla Primo.

L'Istituto si trovava molto lontano dal centro e non avrei potuto accudire con la sollecitudine che mi ripromettevo alla mia incombenza. Ivi fui ricoverato insieme al Cusano e l'accoglienza che ricevetti dai miei compagni e dai miei superiori mi rianimò e mi dette a bene sperare. Trovai all'ingresso il colonnello vice-direttore Veber sardo che mi fece festose accoglienze. A lui esposi la distanza dal centro che mi avrebbe impedito di sbrigare la mia incombenza ed egli ne parlò al Direttore generale Bruzzi che all'indomani mattina venne all'Istituto.

Trovandomi all'Istituto avevo fatto presente ai miei compagni mutilati l'utilità di formare fra noi una cooperativa per conseguire benefici economici e finanziari. Mentre mi trovavo a spiegare loro tale mia iniziativa arrivò il Generale che dopo avermi salutato mi invitò a recarmi nel suo ufficio. Il Generale volle sentire dalla mia stessa voce lo scopo della mia presenza a Milano. Gli spiegai tutto, ma sembra ch'egli nutrisse dei forti dubbi sulla mia sincerità forse perchè mi aveva colto a complottare con i miei compagni per il nostro benessere. Gli mostrai i documenti e presentai il foglio di viaggio che era regolarmente firmato dall'Ospedale del Celio cioè il biglietto di andata e ritorno in prima classe e poichè il mio superiore ostentava a credere anche alla mia identità personale presentai alcune tessere di riconoscimento con fotografia. Ma egli si mostrò incredulo, disse che il foglio di viaggio era falsificato e che il soldato che mi accompagnava era un mio complice ed era stato vestito da me in tenuta militare.

Dopo aver interrogato anche il sold. Cusano il Generale nella sua stessa automobile accompagnò questi dai RR. Carabinieri e lo fece rinchiudere in camera di sicurezza, lasciandomi solo e senza cure.

Con me restò il prof. Scarlini che, d'ordine del Generale mi fece spogliare per passare la visita.

Spiegai che non ero venuto per passare visite ma mettermi d'accordo onde prendere gli accordi con un fabbricante per la costruzione di una piccola macchina. Egli obbiettò che tutti coloro che erano ricoverati venivano visitati per la protesi. Risposi che, non ero venuto per la protesi e che la visita avrebbe potuto recarmi dei disturbi. Il Generale saputa la cosa dette ordine senz'altro a quattro soldati di spogliarmi al che io mi opposi a voce alta.

Dopo pochi minuti si presentavano un maresciallo dei RR. Carabinieri e un milite che mi fecero le solite domande e dicendomi che io non ero Manca.

Spiegai nuovamente ai due e feci vedere i regolari documenti. Anche essi si mostrarono ostili ma alle mie rimostranze si allontanarono.

Ero rimasto solo ma i miei compagni non mi abbandonarono e consapevoli dell'errore in cui era caduto il Generale mi apprestarono le cure necessarie. Passai la notte all'Istituto e all'indomani pensai di ritornare all'Opera Nazionale per accomodare le cose.

Fui accompagnato dai compagni mutilati Baccalini Claudio, Della Petrina Salvatore, Onu Amato, Sardo Diorelli e dal mio accompagnatore Cusano Armando che nel frattempo era stato rilasciato.

Non mi fu possibile consegnare la lettera rilasciatami dall'Opera Nazionale di Roma ed ebbi una vivace discussione col segretario.

Il *Messaggero* e parecchi giornali dicono che io sia fuggito da Milano.

Ciò non è affatto vero. Come io ho riferito ebbi fortunatamente sempre anime buone che non mi abbandonarono. Se andai via da Milano fu a causa dei maltrattamenti a cui venivo sottoposto dal nuovo accompagnatore di cui non voglio fare il nome e che mi era stato dato dal capitano della disciplina Parma.

Una mattina che il mio accompagnatore si recava a comprare i giornali persuaso che il superiore non gli avrebbe nulla ridetto tentò buttarmi nel Naviglio rovesciando la carrozzella dentro un fosso. Mi presentai al capitano Parma e gli richiesi di cambiarmi l'accompagnatore. Questi si scusò dicendo di non averne altri e allora gli lasciai intendere il fermo mio proposito di partire.

Pregai alcuni borghesi di aiutarmi per qualche giorno tra i quali anche un ragazzo (che si trova alle Officine di Protesi di Milano). Questi mi portò poi in città e trovati dei buoni amici riferii il fatto ed essi molto gentilmente mi riaccompagnarono all'Istituto.

Le mie condizioni però non mi permettevano di proseguire e stanco di elemosinare quell'assistenza per me indispensabile e che mi mancava del tutto nella notte stabilii prima di partire di recarmi al Fascio di combattimento. Di qui dopo aver raccontato le mie peripezie venni accompagnato al Corpo d'Armata che promise avrebbe messo a mia disposizione due soldati e i mezzi di assistenza per ritornare a Roma. Ma effettivamente non ottenni niente onde deciso di tornare mi feci accompagnare alla Stazione, dai Baccolini e ciò alla presenza del capitano Parma e dell'economo Enrico e di tutti i miei compagni mutilati.

I compagni che mi accompagnarono alla Stazione di Milano mi adagiarono in una vettura di prima classe, e partii per Bologna dove mi recavo per presentare un'altra lettera rilasciatami anche dall'Opera Nazionale di Roma per l'Istituto di apparecchi speciali Rizzoli.

— E il « miracolo »?

— Insomma — ha concluso il Manca — da ieri, per aver pregato Dio, per aver ricevuto una grazia divina in cui credo fermamente, io sono oggetto di una campagna di diffamazione e di improperi; sono sottoposto dalla Questura ad interrogatori; vengono da me persone fingendosi inviati dal Pontefice; alcuni medici giurano che sono un pazzo e che non sono mai stato veramente un paralitico, contro l'evidenza dei fatti e diagnosi di altri medici galantuomini. Dica, la scienza, che è stata impotente a guarirmi, tutta la sua incredulità: non sono tanto ignorante da non ritenere che scientificamente parlando, lo scienziato ha ragione. Ma c'è nella contraddizione alla mia fede un pensiero ed un tono che mi sembra non sereno e quasi direi settario. Per concludere: io credo fermamente e nonostante tutto questo, e, forse, appunto per tutto questo, al miracolo ricevuto di cui darò all'Autorità ecclesiastica, sola competente a decidere, quelle che credo le prove. E spero che per tutto questo... non andrò in galera.

A questo punto si è presentato alla Villa Mazzanti il solerte agente della squadra investigativa Spadaccini che con abile tattica ha persuaso il Manca a proseguire il racconto innanzi al Questore.

Il giovane mutilato con molta arrendevolezza ha aderito subito all'invito. Egli salutò la famiglia Olivieri e due guardie regie suoi compaesani che erano venute a visitarlo, una delle quali, Paolo Piana della Caserma Garibaldi. Questi da noi interrogati hanno detto di conoscere il Manca da parecchi anni, di averlo riveduto durante il periodo della sua malattia parecchie volte e ritengono che la sua guarigione sia dovuta all'intervento misterioso di forze soprannaturali.

Il Manca è salito in vettura e seguito da noi è stato condotto alla Questura Centrale.

L'interrogatorio alla Questura Centrale.

Ivi è stato introdotto alla presenza del cav. Cadolino della squadra investigativa che ha subito iniziato il fuoco delle contestazioni.

Il Manca con grande calma e con la profonda persuasione di non dover rispondere di nessun reato ha ricominciato la narrazione che abbiamo riportato.

« Venni visitato a Bologna dal prof. Putti che riconobbe che io avevo bisogno di cure speciali.

Partii da Bologna l'11 agosto 1921. Due soldati mi accompagnarono sul treno. Giunto a Roma alcuni soldati mi volevano portare in barella ma poichè ciò mi seccava, chiesi di essere preso in braccio. Il soldato accompagnatore ch'era venuto con me da Bologna mi disse ch'egli voleva e doveva ritornare alla sua città. Pregai allora lui che mi avesse accompagnato alla Villa Mazzanti dove sapevo di avere persone che s'interessavano della mia salute. Ivi ospitato dalle cure e dalla bontà della famiglia Olivieri, mi soffermai per abbigliarmi. E' avvenuto poi quello che io da tanto tempo desideravo ed era fermamente convinto avvenisse. S. Pietro mi ha fatto la grazia!

A questo punto il cav. Cadolino è intervenuto ed ha detto:

— Perchè ti fai chiamare grande invalido dal momento che sei così piccolo e se non hai compiuto grandi azioni?

— Io non sono un eroe — ha risposto Manca — è vero, ma la mia disgrazia era così forte che tale titolo mi spetta. Avevo perduto le gambe e in parte anche le braccia, la testa mi era dato appena di sollevarla; perchè non mi dovrebbe dunque spettare tale titolo se ero tutto impedito?

— E perchè ostentavi il grado di sergente e due medaglie al valore?

— Circa il grado di sergente, il Deposito del mio reggimento ha perduto l'incartamento relativo al mio avanzamento, ma presto o tardi sarà certamente ritrovato. In quanto alla medaglia io ho levate perchè intendo, con la divisa che ancora indosso, farne dono a S. Pietro. Avvenuta la grazia mi sono recato al *Corriere d'Italia* dove il mio racconto non fu creduto. Mi recai allora al *Messaggero* che ha riprodotto ieri per intero le mie vicende.

Contrariamente a quanto è stato detto, non è affatto vero che io abbia riscosso dal « Messaggero » e da altri giornali somma alcuna.

In quanto alla pensione di primo grado che egli gode dal 10 luglio 1920 egli ha presentato nelle mani del cav. Cadolino il seguente certificato:

« *Collegio Medico Permanente di 1.o grado.* — *Il sergente Manca Vincenzo dell'81.o reggimento fanteria, Deposito Roma, ha subito oggi visita medico collegiale ed ha dichiarato di accettare il giudizio del Collegio Medico. Inabile permanente al servizio militare. Pensione di prima categoria con assegno supplementare V. L. I. 1917 con assegno rinnovabile.* — *Bologna li 10 luglio 1920.* — *Il capitano medico firm. Gualdi e con bollo Ospedale militare principale Bologna, Collegio Medico* ».

E per l'autorizzazione nell'avere persona che l'accompagni, la seguente lettera:

« Comando della Divisione Militare di Roma — N. 919850/10 di prot. ord. P. Urgente. Accompagnamento mutilato sergente Manca Vincenzo, alla Direzione Ospedale Casermetta, Viale Angelico.

« Prego disporre che il sergente mutilato di guerra Vincenzo Manca sia accompagnato a casa sua (a Mogo Mados) dal piantone Fiori Giovanni il quale lo assisterà per tutta la durata della licenza.

« Gradirò assicurazione coll'indicazione del giorno di partenza dei due militari.

Maggior generale Lorenzo Barco
Comandante della Divisione firm. Barco
Roma, 20 luglio 1920 ».

Il Manca durante la sua deposizione ha mantenuto una grande calma e tranquillità. Dopo l'interrogatorio il Manca è stato fotografato.

Nessuna denunzia risulta a suo carico in Questura e quindi l'unica soluzione per ora che prenderà l'autorità di P. S. sarà quella d'inviarlo a Mogo-Mados (Cagliari) suo paese natale ove vivono i suoi genitori e un fratellino.

Manca è partito oggi

Alle 13.30 il Manca accompagnato da due agenti investigativi è partito dalla stazione di Termini per Civitavecchia ove questa sera proseguirà per la Sardegna.

In questura il ragazzo dell'Olivieri che lo aveva accompagnato è stato mandato alla villa Mazzanti a ritirare gl'indumenti del mutilato.

Questi — prima di partire — si voleva recare a ringraziare e salutare il Santo della «grazia» che l'aveva salvato e i pochi amici, ma il cav. Cadolino non glie lo ha permesso e, invitato a farsi recare da mangiare ha chiesto soltanto dei confetti dicendo di mangiare solo confetti. Saputo però che la questura non passava confetti si è rassegnato a mangiare pane e mortadella di.... Bologna.

I mutilati e l'Esattoria

Ieri mattina giunse in Roma il comm. Mion, appaltatore dell'Esatt. Comunale. Appena giunto ebbe un lungo colloquio con S. E. Albanese e in questo abboccamento il detto comm. Mion dovette riconoscere la giustezza dell'Agitazione, e considerandola anche dal lato morale, delegava all'on. Albanese i pieni poteri per redimere la vertenza.

I mutilati quindi ancora una volta consci della giustizia dei loro diritti, e per dimostrare l'alto spirito di disciplina sociale accettarono a priori la conclusione che S. E. Albanese sarà per prendere, dichiarando di accettare il consiglio di riprendere servizio, in attesa che la grave vertenza sia finalmente e completamente risolta.

I mutilati nutrono ampia fiducia che questo sia l'ultimo incidente provocato dalla Ditta, che finalmente essi siano considerati e ritenuti validi collaboratori, desiderosi soltanto che la residuata capacità fisica venga effettivamente ed utilmente impiegata, e ciò deve avvenire anche per un'altra considerazione di indole morale e sociale.

L'Associazione ha pertanto deciso che i mutilati impiegati presso l'Esattoria comunale riprenderanno servizio in attesa delle deliberazioni dell'on. Albanese.

Tentato suicidio di un ufficiale

Innanzi al cancello del Policlinico, la scorsa notte alle 2.30 un giovane elegantemente vestito di bleu, si è esploso un colpo di rivoltella in direzione del petto. Alla secca detonazione sono accorsi i portieri dell'ospedale Sarmati Benedetto di anni 46 e De Simone Ercole di anni 40, abitanti in via Dei Sardi, che raccolto da terra il giovane l'hanno trasportato nella sala del pronto soccorso. Il dott. Monteleone visitatolo gli ha riscontrato una ferita d'arma da fuoco al terzo spazio intercostale sinistro penetrante in cavità con foro d'uscita e l'ha dichiarato in pericolo di vita. Stante il suo grave stato non è stato possibile interrogare il disgraziato. L'agente investigativo Sperandio ha rinvenuto negli abiti due lire e soldi nonchè delle carte che sono valse ad identificarlo per l'ex tenente d'artiglieria Renato Politi, fu Giovanni, di anni 26, da Portogruaro (Venezia), abitante in Via Frattina 7 presso la famiglia Cioli. Gli è stata anche trovata la seguente lettera:

Al Magistrato incaricato dell'inchiesta,

Non ricerchi colpe. Oggi muoio, e muoio di mia propria volontà. Tronco una vita passiva, una vita cattiva per togliere una mala pianta. Non è una colpa, non è nemmeno una debolezza. Riconosco e fornisco prova tale decisione, credo di aver pensato a tutto! Ho scritto ai parenti, ho scritto a chi mi voleva bene, ho scritto a chi si è dimostrato amico. Ho disposto per regolarizzare i miei conti. Ho lasciato quanto resta di mia parte a mia sorella; ho fatto il bagaglio e desidero che venga dato a mio fratello. Non altro se non che ancora una volta che sono presente a me stesso e in piena ragione.

Renato Politi.

Attraverso i Rioni

La fuga di un demente. — Dal manicomio provinciale di Santa Maria della Pietà villa Gabrielli sul Gianicolo, è fuggito ieri nel pomeriggio, certo Andrea Bandini, nato a Siniscola (Sassari). Il Bandini, proveniente da Regina Coeli dove era detenuto era stato ricoverato nel Manicomio dal 29 dello scorso luglio.

Travolto dal tram a piazza di Spagna. — Questa mattina alle sette, in piazza di Spagna, il ferroviere Giovanni Balestra, di anni 60, da Francavilla Fontana (Lecce), abitante in Via Mario dei Fiori 57, nel salire sulla vettura n. 241 della linea 20, condotta dal tranviere Oreste Passera, diretta alla stazione di Termini, è scivolato ed è rimasto travolto dalle ruote della vettura rimorchio. Il disgraziato, raccolto dai sigg. Antonio Francescangeli e Carlo Scarponi, è stato trasportato all'ospedale di San Giacomo ove i sanitari riscontratogli lo schiacciamento del piede destro l'hanno giudicato guaribile in 60 giorni.

DIFFIDA

Per la quinta volta sento il dovere di diffidare mio figlio Mario, perchè da me giudizialmente inabilitato e riconosciuto irresponsabile.

Paolo Jannone.

Concorso per nomina di ragioniere

Il Comune di Cingoli (Macerata) pubblica il concorso per la nomina del ragioniere. Stipendio L. 6500 e due caro viveri, oltre biennî secondo regolamento speciale. Scadenza 10 settembre; per informazioni rivolgersi a quel Sindaco.

Avvenimenti mondani

I Venerdì de "La Rinascente,,

L'omaggio di offrire ai nostri clienti nel Venerdì, la consumazione di thè o gelato con biscotti, sulla nostra terrazza, è diventata lieta consuetudine e dato il favore che ha incontrato, anche domani sarà fatta gratuita distribuzione.

Gli ultimissimi biglietti

della Grande Lotteria pro Ospedale di Subiaco che si estrarrà in Roma irrevocabilmente il 23 del corr. mese stanno anche essi per terminare. Chi vuole correre l'alea di guadagnare dei vistosissimi premi da lire 200 mila, da 10 mila, da 25 mila, ecc. per lo importo complessivo di *mezzo milione tutto in contanti*, si affretti ad acquistare gli ultimi biglietti rimasti. Tardare significa non trovarne più. I biglietti della Lotteria costano *lire due* ciascuno e sono in vendita presso gli Istituti bancari, Cambia valute, Banchi lotto, Uffici postali e presso la Commissione Esecutiva via Venezia, 18, Roma.

Relazione dell'Assemblea generale ordinaria degli azionisti della "Marconi International Marine Comunication Company Ltd.,,

L'Assemblea Generale Ordinaria della « Marconi International Marine Comunication Co. Ltd. » ha avuto luogo a Londra il 4 c. m. con l'intervento di numerosi azionisti.

Il Consigliere Delegato, Sig. Godfrey Isaacs, ha presentato un lungo rapporto sulla situazione della Società da cui risulta il suo progressivo grande sviluppo, dovuto alla sua potente organizzazione internazionale ed all'efficienza dei suoi nuovi apparecchi sui quali vengono date confortanti notizie.

Il dividendo finale alle azioni è del 10 0/0.

Passando poi dal punto di vista economico a quello tecnico, il Sig. Godfrey Isaacs ha detto che gli apparecchi che attualmente vengono impiantati a bordo delle navi hanno un raggio d'azione da 2000 a 3000 miglia in modo che le navi possono mantenersi in contatto con l'una e l'altra riva dell'Atlantico durante tutta la durata del viaggio e comunicare con le altre navi a grandissima distanza.

L'anno scorso il numero delle navi munite d'apparecchio Marconi è aumentato del 12 0/0.

Ha fatto anche molti progressi la radiotelefonia in uso a bordo delle navi e questa diverrà fra breve indispensabile come la radiotelegrafia.

L'Amministratore Delegato ha citato diversi casi di piroscafi salvati in questi ultimi tempi grazie alla radiotelegrafia e specialmente ai nuovi apparecchi radiogoniometrici i quali permettono di rilevare la direzione e la distanza delle navi e delle stazioni costiere con le quali si vuol comunicare.

Ha citato infine il caso del P.fo inglese « Fanad Head » munito di apparecchio radiogoniometrico Marconi, il quale ha potuto salvare l'equipaggio del piroscafo norvegese « Ontaneda » il quale trovavasi presso Newfoundland e nel comunicare la sua posizione approssimativamente errò di 30 miglia il suo calcolo. Il solo piroscafo che riuscì a scoprirne l'esatta posizione fu il « Fanad Head » poichè era munito del radiogoniometro Marconi. Le persone viaggianti a bordo del « Ontaneda » devono la loro vita a questo fatto.

I PROBLEMI DELL'ORA

Crisi di coltura

Sì; che l'Italia soffra ora, a tutti i segni, il travaglio d'una crisi di cultura, i cui danni sono di già gravi, e sarebbero in avvenire esiziali, non meno esiziali di una sconfitta militare, è cosa che non vede solo chi non ha occhi per vedere e che non vorrà riconoscere chi non ha cervello per intendere. Non dico che faccia piacere rilevarlo. Tutt'altro; ma dico che è così, e negarlo non servirebbe che ad accrescere il danno, non a cercarvi rimedio, com'è giusto che si faccia, sebbene non sia facile. Basta, per accorgersene senza sforzo, considerare per esempio la esiguità delle pubblicazioni periodiche, delle memorie speciali delle nostre tante accademie scientifiche, storiche, letterarie, in confronto del loro numero prima della guerra; parecchie hanno cessato del tutto di vedere la luce, altre, ridotte a poche pagine, vivono, a tutti i segni, d'una vita più che stentata e fanno sforzi disperati per non morire. Badate; anche prima della guerra questo lavoro svariatissimo, continuo, diligente, paziente, amoroso, prezioso, e non di rado veramente geniale, questo lavoro di cui le nostre varie riviste raccoglievano i risultati, e che alimentava tutti i rami del sapere, e faceva sì che, specie in alcune scienze, l'Italia non fosse inferiore a nessun'altra nazione del mondo fra le più progredite e la sua voce fosse giustamente valutata e apprezzata dagli scienziati più illustri di ogni nazione, questo lavoro dico, era, anche allora, dato al mondo per nulla. Assai di rado o non mai i nostri ricercatori, sperimentatori, scienziati, storici, filologi potevan trarre qualche utilità pratica dalle loro costanti e sapienti ricerche, durate spesso per decennii, illuminate e rese leggiadre dall'amore indomito per la scienza, per le tradizioni, per l'arte. Paghi essi, ben paghi erano abituati a ritenersi se trovavano modo di comunicare a' loro confratelli e compagni di lavoro, in Italia e all'Estero, i risultati delle loro indagini, se poteva così dirsi di loro, che contribuivano al progresso universale della scienza. Spesso mai riconosciuti e peggio trattati in Italia, felici se riuscivano a strappare qualcosa da quei pochissimo che era conceduto in generale dal Governo per sussidio a particolari ricerche scientifiche, altro non cercavano che l'onore ambitissimo di essere tenuti, com'erano, nella maggiore considerazione dagli stranieri. Il loro patriottismo faceva dunque tacere, in questa falange di italiani, vivi di pensiero e d'animo, e per cui l'Italia non era più, neppure scientificamente, una quantità trascurabile, il desiderio di un migliore riconoscimento del loro merito nella loro stessa Patria, e il bisogno di quelle migliori condizioni di vita che permettono di attendere, con assai migliore disposizione d'animo, e senza un'eroica abnegazione e dedizione quotidiana, al proprio lavoro: un lavoro di cui spesso il volgo — e fra questo quanti che volgo non credono di esserci — poco o nulla capisce, perchè non ne vede alcuna immediata utilità pratica. Così era, dico, prima della guerra.

Sopravvenne poi la guerra orrenda, quasi generale, e allora..: Allora si è visto quali enormi vantaggi potessero trarre a loro difesa, dalle varie scienze, tutte le nazioni belligeranti, non escluse neppur le scienze morali e la stessa poesia. Allora agli studiosi di gabinetto, qui e all'Estero, furon dati sussidii e mezzi che sarebbero parsi favolosi in tempo di pace, a ciò che ci giovassero nell'offesa e nella difesa, come per la preservazione delle vite umane... E furon fatti miracoli! Venne poi la vittoria, e con questa, l'enorme disavanzo e l'inevitabile crisi, che le cieche fazioni rendono assai più aspra che non sarebbe nella concordia dei voleri, nella santità del lavoro comune. Solo una specie di lavoro vuole ora esser riconosciuto e largamente remunerato; quello delle braccia, col fine ultimo di soddisfare nel miglior modo possibile ai bisogni dello stomaco. Non mi fermo a descrivere cosa sarebbe in breve l'Italia se, per vivere, fossimo tutti costretti a lasciar dormire per sempre il cervello e a convertirci in un popolo di Iloti! Ma il supposto è assurdo; e non è poi senza un'alta previdenza che il pensiero viva, si muova in noi e crei tante cose utili e belle, anche al di fuori della nostra stessa volontà. Invece di scatenare senza freno i proprii appetiti, occorrerebbe, per la nostra salvezza, e ora più che mai, far quello che ognuno di noi s'impose durante la guerra, o per amore o per forza: vivere cioè di limitazioni, di sacrifizi: limitare al puro necessario, e anche a meno, i proprii bisogni, per non esser schiacciati in ogni modo domani, per non sacrificare intanto del tutto alle necessità più materiali quelle ideali, che sono in fondo le forze intelligenti e vivificatrici per cui solo può vivere e valere una Nazione, che, per esser qualcosa, deve sopratutto affermarsi nel campo del pensiero, di fronte alle altre rivali; salvo che non si contenti di esser considerata tale e quale come se non fosse. E questa è una verità così evidente che, per quanto io sappia, non ho visto che ci sia stato alcuno tra quelli che più gridano contro la borghesia parassitaria e succhiona che si sia sentito il coraggio di levare una sola voce di biasimo o di semplice disapprovazione contro il Ministro Corbino, che, da quell'uomo di idee larghe che è (egli, che, già insegnante secondario, conosce bene di che sacrifizi e amarezze è intessuta la vita di chi si dedica agli studii) ha dato un sussidio di L. 500 mila alla maggiore e più illustre delle nostre Accademie, quella dei Lincei, che era ridotta al punto — esito quasi a scriverlo — di non aver più mezzi per la pubblicazione de' suoi Atti e delle sue Memorie, la cui raccolta costituisce un tesoro inestimabile di sapere in tutti i campi dello scibile umano; tale che nessuna città civile del mondo può farne a meno, ed è come la storia stessa di tutti i progressi delle scienze fisiche e morali. Ebbene, codesta Accademia, che è senza dubbio una delle nostre più antiche, e la più famosa che ci sia in Italia e fuori, e alla quale si onorano assai di appartenere i maggiori scienziati stranieri, appena dopo la guerra mondiale, vide presto esaurite le sue risorse per le cresciute esigenze de' tipografi e per l'enorme costo della carta; e arrestò i suoi lavori. Il nuovo Ministro dell'Istruzione, pure stretto tra le aspre ritorte del bilancio, ha ora dato, e ha fatto bene; e bene ha fatto a promettere di dare — e se ha promesso il Corbino darà — maggiori assegnazioni e dotazioni ai gabinetti scientifici di parecchie nostre Università, che ne hanno sempre avuti di inadeguati a' bisogni. Quando uomini come il Mosca, il Tamassia, il Vitelli, il D'Ovidio, il Supino, il Beltrami, il Del Giudice, ecc., cioè i migliori tra i migliori rappresentanti della cultura italiana, e che pure conoscono bene in che difficoltà economiche si dibatta ora l'Italia, levano la voce, in Senato e fuori, per dire al Ministro di dare, di dare di più ancora a' nostri studiosi, di non abbandonarli a se stessi, essi che si contentano, quanto a loro, quasi di nulla — sarebbero contenti se potessero avere almeno quanto i ferrovieri o i maestri elementari di Milano — si deve pur dire che è certo che quegli illustri considerano queste nuove spese non come un peso morto, come tante altre, ma come un capitale impiegato dalla Nazione a ciò che dia per tutti il maggiore e miglior frutto possibile. E di questa verità non è già da convincere il Corbino, che ne era ben convinto da sè, il Corbino che sa già che quei pochissimi milioni che egli potrà dare — che ben pochi certo gliene verranno dati — arrossirebbero sino a morire di vergogna a paragone delle cifre tonde di centinaia di milioni, che si sono già accantonate ne' bilanci dei Lavori Pubblici, delle Poste, delle Ferrovie, e di altre Amministrazioni, sempre passive, per lavori varii di cui tutti riconoscono concordemente la assoluta necessità, l'improrogabile bisogno e la consecutiva immediata attuazione per i comodi di qualcuno... Salvo poi a riconoscere che que' milioni, nella fretta, ecc., si sono malo spesi, e non senza concludere in ultimo, che bisognerà ricominciare da capo, dichiarando necessario, improrogabile spenderne ancora degli altri, assai più di quelli già spesi o buttati in acqua.

Tra quelli che più gridano contro le così dette spese improduttive e quasi (non quelle grosse a cui ho accennato ora) ci sono poi di qua' tali, e anzi sono i più, che si adatterebbero bene all'idea che l'Italia s'acconciasse ad esportare all'Estero nient'altro che braccia, braccia da lavoro, in concorrenza con le braccia indigene; e perciò non certo l'elemento che possa riuscire più simpatico e rappresentar meglio l'Italia di là dalle Alpi... salvo poi ad alzare la voce contro la Patria matrigna. Ma per fare rispettare dove che sia i nostri più poveri connazionali che emigrano, non ci rimane tuttavia che un solo mezzo: far sì che gli stranieri imparino ad apprezzare i prodotti dell'ingegno, della cultura, della genialità italiana, sentano la necessità di conoscerli per il loro stesso vantaggio, abbiano a parlare di noi col rispetto dovuto; che, infine, l'Italia nella nobilissima gara per la conquista del sapere, gareggi con gli altri popoli più civili; gareggi e non di rado vinca. E lo può. Oh se lo può! Si tratta solo di aiutare sapientemente, nelle loro varie ricerche, una pleiade di lavoratori, usciti con giovanile entusiasmo per gli studii dalle nostre Università, dove sono stati plasmati al sapere da illustri Maestri, e che lasciati a dibattersi tra il bisogno del pane quotidiano da una parte, e l'amore agli studii, si stancherebbero forse presto nella lotta e si volgerebbero a uffici e impieghi meglio remunerati ma spesso in assoluto contrasto con le loro tendenze, così appunto come moltissimi fanno. E son forse ormai gli ingegni più agili, i migliori: così che più volte abbiamo sentito, nella stampa e altrove, ripetere il lamento che alle vie dell'insegnamento superiore si diano ora le intelligenze mediocri, che s'ingegnano di riuscire a strappare dapprima una libera docenza e poi uno straordinariato, adoperando le solite arti: quelle arti che i mediocri di solito conoscono a perfezione, e gli altri, che confidano sulle forze del loro ingegno, ignorano affatto; così che ne' concorsi spesso son questi che rimangono schiacciati.

Ma parlo cose manifeste e conte e perciò vengo alla conclusione, che è questa: Il Governo, poichè è Governo, cioè Guida, Intelligenza, Direttiva, ha il dovere di ravvivare, secondare, premiare, render fruttuose insomma tutte le migliori energie intellettuali della nazione, atte a seguire e a perpetuare l'impulso ricevuto da' migliori Maestri (scienziati, filosofi, economisti, storici, letterati). A questo dovere esso non può sottrarsi senza diminuire d'assai se stesso, senza rinunziare alla sua più alta prerogativa. Il bene che da un'opera tale può derivare alla nazione stessa per prima, non può, è vero, esser mai calcolato in cifre; ma sarà tale da sorpassare nel presente e nell'avvenire, prossimo e lontano, ogni valutazione che possa esser contenuta nelle materialità di un numero. Ma poichè la cosa è di fatto di quell'importanza generale che s'è detto, non è giusto che quel dovere cui ho accennato sia lasciato solo al Governo. Quanti in Italia amano la Patria, quanti desiderano che questa nostra Italia conservi dove può, più che può, il suo primato morale nel mondo, e sono largamente dotati di censo, dovrebbero sentire quel medesimo dovere, e non meno vivamente. E invece, purtroppo, è raro che ci sian tra noi di quelli che, pure ben provvisti di beni di fortuna, diano, durante la vita, qualche migliaio di lire per un fine culturale o magari s'abbonino almeno a una qualche rivista; come è raro che, venendo a morte, pensino di lasciare qualche somma per promuovere dagli studi, specie se di carattere speculativo o morale. I più lasciano talvolta rendite cospicue a ospedali, ospizii, istituti di beneficenza, anche se già largamente provvisti di speciali dotazioni; nessuno quasi pensa che potrebbe impiegare almeno qualche parte di que' danari in un'opera non meno santa, e forse, io dico, più utile: ad accrescere cioè il patrimonio intellettuale e quindi, in perpetuo, il valore ideale, ossia il lustro della propria nazione.

Enrico Sicardi.

TEATRI ED ARTE

"L'alba, il giorno, la notte„ di Niccodemi a Torre Fiorentina

SIENA, 17. — Un anno fa, venuto a Siena per rigodere lo spettacolo del Palio — ch'è necessariamente uno dei più cari al suo spirito di inimitabile artista della finzione scenica — Dario Niccodemi era ospite dei baroni Sergardi nella loro villa di Torre Fiorentina, magnifica come le residenze di quei bei signori del cinquecento che non si stancavano mai di ospitare artisti e letterati famosi.

Ammirando nel giardino il teatro di verdura intagliato nel verde, in mezzo ai dolci colli senesi che chiudono come un anfiteatro la città, Niccodemi sospirava:

— Quale inimitabile ambiente per una commedia... una commedia che m'intendo io, costruita su quel tenue filo che sta fra la realtà e il sogno come questa scena sta — ambigua — tra la finzione e la realtà!

Il barone Alessandro Sergardi colse la palla al balzo:

— Perchè non scrivi qualcosa per... queste scene?

— ...Chi sa!

Non si può affermare che i tre atti cesellati dell'*Alba, il giorno e la notte* traggano origine da questo dialogo, ma il fatto è che sono pochi mesi dopo la fortunata commedia comparve a Roma nel quadro suggestivo di un giardino e apparve di un genere affatto nuovo nella produzione del commediografo livornese.

E non è priva di significato un'altra circostanza: dopo l'enorme successo della commedia, l'autore si affrettò a promettere al barone Sergardi: — Per un prossimo Palio tornerò a Siena coi miei artisti e reciteremo: «*L'alba, il giorno e la notte*» al teatro di Torre Fiorentina.

Infatti quindici giorni or sono un automobile giungeva alla villa; ne scendevano Niccodemi, Luigi Cimara e Vera Vergani i quali dovevano fare conoscenza con il loro eccezionale palcoscenico e prendere tutti gli accordi per l'ancor più eccezionale rappresentazione.

Così, ieri sera, i baroni Sergardi poterono invitare gli amici e i più eletti ospiti di Siena convenuti per il Palio eternamente giovane, ad una festa d'arte senza uguali, nel parco stesso che accolse la turbinosa fantasia di Vagner intenta a creare i paradisi del *Parsifal*. Gli ospiti, ancora vibranti per le emozioni del Palio, giunsero sul far della notte alla villa senese e formarono ben presto una splendida platea. Ecco alcuni nomi che il cronista ha registrato a caso nella folla elegantissima: S. E. Rosadi, S. E. Grassi, S. E. Garcia Manzilla ambasciatore nell'Argentina presso la S. S. e Famiglia, duca e duchessa Terranova, marchese e marchesa Teodori, conte e contessa di Salazar, marchesa Medici del Vascello, baronessa Blanc, marchesa Di Rudinì, contessa Canevaro, marchese e marchesa Caffarelli, conte e contessa Arlotta, marchesa Duamet e famiglia, Principe di Viggiano, conte Spalletti, conte e contessa Cicogna, conte e contessa Serego-Alighieri, marchese Ciacci e figlia, conte e contessa Bracci-Testasecca, duca e duchessa di Villarosa duca e duchessa Spirito, marchese e marchesa Misciattelli, sig. Ruggero Schiff e signora, conte Silvio Piccolomini, conte V. Della Gherardesca, conte Amici-Grossi, conte di Frassineto, sig. Cateni, sig. Parenti e fam., Sig Giorgio Schiff, signorina Gioia capitano Arlotta e signora, contessina Alliaga di Ricaldone, marchesa di Moncrivello.

Della nostra città erano presenti il Prefetto, il Sindaco, tutte le autorità civili e militari e tutte le notabilità. Fra le signore senesi diremo, per non far torto a nessuna che vi erano le più belle ed intellettuali dame dell'aristocrazia e della borghesia.

Quando il velario scompare sotterra come per magia la scena notturna appare mirabilmente trasformata in un crepuscolo mattutino e Vera Vergani e Luigi Cimara, esaltati dalla sensazione squisita di quella scena reale che loro fremeva d'attorno, cominciarono il loro affascinante duetto d'amore. Magnificamente fu riprodotto il *giorno* ma la suggestione massima, l'incanto indicibile fu raggiunto al terzo atto, quando ogni artificio di luce fu abolito e rimasero a formar la scena il giardino e la luna.

Quel pubblico di *élite* un po' *blasé* fu preso dall'irresistibile entusiasmo che prende qualunque folla che si trovi dinanzi a uno spettacolo perfetto e applaudì ed acclamò sino alla stanchezza: sopratutto delibò un godimento estetico dei più vivi e profondi.

Niccodemi stesso era commosso e a noi che gli chiedevamo le sue impressioni non sapeva dire che una parola:

— Magnifico!

Egli non poteva evidentemente sognare una più bella realizzazione del suo sogno artistico.

Anche i due artisti geniali che hanno portato l'ultimo lavoro del Maestro in trionfo per l'Italia erano affascinati dalla singolare efficacia della loro recitazione.

Vera Vergani ha confessato:

— Non ho mai eseguito la mia parte come stasera!

E Cimara:

— Una sensazione incantevole. Il pubblico scompariva nella notte reale e sopra noi il cielo sorrideva di luna e di stelle. Conserverò di questa sera un ricordo indimenticabile.

La bella attrice ha aggiunto a sua volta:

— Troppe emozioni per una sera sola! Prima il Palio che io ho veduto per la prima volta e poi questa strana recita nella villa di Parsifal!...

La baronessa Augusta e sua sorella, Ina Palma di Cesnova, mentre il profumo della corolla d'amore appena sbocciata empiva ancora il giardino, vollero prolungare il sogno e invitarono gli ospiti nelle sale della villa ove si danzò sino a notte inoltrata.

La festa non poteva riuscire migliore: bisogna ringraziare i baroni Sergardi che l'hanno saputa attuare con tanto gusto e con tanta fortuna...

La qual fortuna è giunta a questo, che Niccodemi, per dimostrare nella maniera più efficace la sua soddisfazione, ha lasciato intender che... una vicenda settecentesca svolta nell'incantevole palcoscenico di Torre Fiorentina, riuscirebbe di una suggestione grande e che il pensiero di un tale risultato estetico lo seduce e lo ispira...

Che più? Non equivale questo a una promessa, cara tanto per gli splendidi anfitrioni quanto per i presumibili ospiti?

"Bazar d'amore„ all'Eliseo

E' fissata per sabato sera la prima rappresentazione in Italia della novissima operetta di Eysler, l'acclamato autore viennese: *Bazar d'amore*, che si dice comicissima e della quale saranno interpreti Maria Stellini, la De Luzy, la Pierantoni, l'Avanzini, il Gallucci, il Garuffi.

Dirigerà il bravo maestro Marocco.

Stasera ultima definitiva replica de *L'acqua cheta*.

L' "Aida„ alla Pariola

Questa sera, dunque, inaugurazione dell'annunziata stagione lirica dell'*Aida* della quale saranno esecutori il tenore Montelauri, le signore Bottaro e Brunetti, il baritono Belli e il basso Dadò.

L'orchestra verrà diretta dal maestro Franco Ghione.

AI MANZONI — Questa sera la compagnia veneziana rappresenterà la brillante commedia di A. Testoni: *Il nostro prossimo*.

SPETTACOLI del 18 agosto 1921

TEATRO QUIRINO

CHIUSO — Riapertura il 1.o Settembre con la Compagnia comica di A. GANDUSIO

ADRIANO — Ore 21: *Il controllore dei vagoni letto*.
ELISEO — Ore 21: *Acqua cheta*.
MANZONI — Ore 21: *Il nostro prossimo*.
MORGANA — Ore 21: *La cena delle beffe*.
NAZIONALE — Ore 21: *Acqua cheta*.
PARIOLA — Ore 21: *Aida*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA — Riposo estivo.

Francesco Sapori commemora Dante

MERCATELLO, 18 (Pesaro). — Nella nostra chiesa trecentesca di S. Francesco dinanzi ad un migliaio di contadini ed artieri, Francesco Sapori, ascoltatissimo, ha narrata la vita di Dante. ...a fine della rievocazione, viva ed umana, del Poeta, lo umile uditorio, commosso, ha fatto festa grande al giovane scrittore.

La grave situazione in Russia

Una nota dei Soviety alle missioni russe all'estero.

PARIGI, 18.

L'Intransigeant riceve da Annemasse in data 16: Il Governo dei Soviet ha inviato a tutte le missioni rosse all'estero una nota particolareggiata sulle disastrose conseguenze della fame in Russia.

Questa nota segnala le regioni in cui la fame fa più vittime. Alcune provincie sono letteralmente sfinite.

La nota del governo russo constata l'impotenza completa delle autorità soviettiste a lottare contro la catastrofe interna ed aggiunge che, se i soccorsi non giungono entro una ventina di giorni, bisognerà considerare quasi dieci milioni di uomini come irrimediabilmente perduti.

Tragici particolari

BASILEA, 18.

Da Riga giungono altri particolari sopra il progresso della carestia in Russia. Si apprende inoltre che in numerose regioni del Volga i contadini annegano i loro bambini, affinchè essi non siano educati alle dottrine comuniste. Il prezzo del pane ha raggiunto ormai gli ottomila rubli al pud.

L'anarchia completa regna tra le popolazioni affamate.

Gli stessi commissari del popolo si trovano ormai privi di autorità, e le comunicazioni con il governo di Mosca sono completamente interrotte. I treni carichi di generi alimentari destinati alla popolazione, che muore di fame, vengono saccheggiati lungo la strada. Sembra che a questi eccessi non siano estranei nemmeno i commissari del popolo.

Tutti i medici mobilitati

LONDRA, 18.

Il Governo ha mobilitato tutti i medici e tutte le infermiere della Russia, in quanto una mobilitazione è possibile nel presente stato miserando delle vie di comunicazione. La maggioranza di coloro che si sono presentati spontaneamente è stata inviata nei governatorati affamati. I giornali dei Soviety domandano che la classe intellettuale sia mandata in massa a combattere la fame e il colera.

Tutti gli Stati confinanti della Russia hanno aumentato le misure di rigore alla frontiera per impedire ai fuggiaschi russi di riparare nel loro territorio.

Le *Iswestia* annunziano che il Commissariato per l'agricoltura intende procurarsi al più presto frumento dalle regioni il cui clima rassomiglia maggiormente a quello della Russia, e precisamente dalla Finlandia, dalla Svezia e dalla Prussia orientale. Il Commissariato per gli affari esteri ha già inviato in quei paesi una Commissione speciale per farvi incetta di grano.

Sono stati presi accordi per l'importazione di 5 milioni di pud di grano dalla Persia settentrionale.

Le deliberazioni della Conferenza di Ginevra.

GINEVRA, 18.

La Conferenza organizzata dalla Commissione mista del Comitato internazionale della C. R. e della Lega delle Società di Croce Rossa per i soccorsi alla Russia affamata ha terminato i suoi lavori. Essa ha approvato le risoluzioni elaborate dalla Commissione preparatoria nominata ieri dall'assemblea. Di fronte alla immensità del disastro la Conferenza considera indispensabile che l'azione del Governo sia secondata dall'opera delle associazioni private ed ufficiali.

La Commissione mista riceve pieni poteri per nominare un Comitato internazionale per i soccorsi. Sono nominati alti commissari Nansen ed Hebert Hoover che prenderanno accordi con le autorità russe e controlleranno la distribuzione dei soccorsi.

La Commissione mista farà appello alle Associazioni private del mondo intero per soccorrere indifferentemente tutte le popolazioni affamate e trasmetterà a Briand, Presidente del Consiglio Supremo, le risoluzioni votate onde unificare l'azione ufficiale con quella dei privati e anche per ottenere la collaborazione della Società delle Nazioni.

L'esecuzione delle risoluzioni della Conferenza è subordinata alle garanzie che offrirà il Governo russo.

Manifestazione monarchica vietata dalla polizia a Vienna

VIENNA, 18.

Pel genetliaco dell'ex-imperatore Carlo la polizia ha vietato una manifestazione monarchica organizzata dai legittimisti i quali dovettero limitarsi a celebrare una semplice messa nella chiesa dei Cappuccini. Reparti di polizia e gruppi di comunisti sorvegliavano per reprimere qualsiasi eventuale dimostrazione, ma l'ordine non è stato turbato.

La repubblica di Funfkirchen notifica a Belgrado la sua costituzione

BASILEA, 18.

La *Vossische Zeitung* informa che la nuova repubblica di Funfkirchen ha comunicato in tutte le forme al Governo di Belgrado la sua proclamazione. Il Consiglio dei Ministri jugoslavo ha deliberato dal canto suo di portare il fatto a conoscenza del Consiglio supremo ponendosi sulla base dell'esecuzione del trattato di pace. La nuova repubblica verrebbe posta sotto la protezione della Jugoslavia.

Gli ungheresi rioccupano il territorio

BUDAPEST, 18.

Il Ministro per gli Affari Esteri, conte Banffy, ha esposto alla Commissione degli Esteri dell'Assemblea Nazionale la situazione in Baranya, il cui sgombero sarà terminato il 25 corrente mese.

Non si attribuisce grande importanza ai recenti avvenimenti di Pécs — ha dichiarato il Ministro. — Il Governo ungherese e le Grandi Potenze insistono per lo sgombero.

Per quel che riguarda l'Ungheria occidentale l'Austria mantiene un atteggiamento intransigente, nonostante le grandi concessioni offertele dall'Ungheria.

La Commissione ha approvato una mozione nella quale si rileva che il Governo ungherese è giunto all'estremo limite delle concessioni a favore dell'Austria, e si invita il Governo stesso a tutelare i giusti interessi del Paese con tutti i mezzi.

Intanto l'occupazione del territorio sgomberato dai serbi è cominciata quest'oggi. Accolti dalle acclamazioni della popolazione, alle ore 14 sono entrati in Szigetvar quarantacinque gendarmi e sessanta uomini di polizia ungheresi. Ovunque sono issate bandiere ungheresi.

Un passo a Belgrado della Conferenza degli Ambasciatori

PARIGI, 18.

La Conferenza degli Ambasciatori ha preso conoscenza dei telegrammi che ha ricevuto sulla situazione nella Baranya. La Conferenza ha deciso di fare a Belgrado un passo immediato per insistere presso il Governo Jugoslavo sulla necessità che gli impone di sgombrare il territorio ungherese conformemente alle stipulazioni del trattato del Trianon, e per ricordargli le precedenti comunicazioni fattegli al riguardo dalla Conferenza stessa.

LIBRI NUOVI e USATI ::

Quando, nell'autunno dell'anno scorso, Domenico Giuliotti pubblicò, presso il Carabba di Lanciano, la sua *Antologia di Cattolici Francesi del secolo XIX*, che fu, in quel momento politico, un atto di coraggio oltre che un interessante contributo di coltura, io non volli naturalmente, lasciarmi sfuggir l'occasione di scriverne, e difatti ne scrissi a lungo, non ricordo più se in questo o in un altro giornale. Ed ebbi la fortuna di trovarmi d'accordo con valentuomini di studi e tendenze varie: il Buonaiuti, il Giovannetti, il Missiroli, i quali, con la più larga simpatia per lo scrittore, non nascondevano, unanimemente, parecchi sospetti riguardo alla qualità del cattolicismo ch'egli mostrava di prediligere traducendo, con un compiacimento che trapelava perfino dalle virgole, il famoso elogio del boia di De Maistre e le truculenze del d'Aurevilly, del Veuillot e del Bloy.

Anche veniva rilevata la povertà della parte filosofica e dottrinaria, in confronto a quanto nell'Antologia era polemica, libello e, talvolta, turpiloquio addirittura. Del resto io non intendo di ricopiare qui la mia recensione; o, tanto meno, le recensioni degli altri. Ho messo giù questi precedenti, solo perchè m'erano necessari per quello che ho da dire ora.

Appunto, poco tempo dopo la comparsa del mio articolo, un ragazzo di redazione entrò una mattina nella mia stanza, ed annunciò: «il signor Giuliotti». Io che il Giuliotti non l'avevo mai visto, e lo conoscevo soltanto attraverso l'elogio del boja e la prefazione all'elogio del boja, pensai a quello cui tutti, nei miei panni, avrebbero pensato: a una *spedizione punitiva*, dallo scrittore, che non potevo non figurarmi feroce almeno quanto i suoi autori prediletti condotta con tutti i sacramenti, contro il critico non reo, certo, d'averlo vilipeso, ma reo d'averlo discusso. E si sa che il dogma e il Sant'Uffizio non scherzano; e non c'è differenza, nei loro riguardi, fra vilipendio e discussione.

Preparai dunque l'animo. E, per ogni buon fine, trai le mani fuori di tasca. «Che Iddio ce la mandi buona!».

Ma il Giuliotti non era truculento. Non portava nemmeno un randello. E neanche pareva irritato. Un'occhiata al suo viso magro e consunto di passione bastava a disperdere tutte le immagini rumorose e fallaci. Ancora una volta si ripeteva quella sorpresa eternamente deliziosa di scoprire e non solo in un libro ma in una persona, dentro l'autore l'uomo, incomparabilmente più ricco dell'autore. Ancora una volta dietro la maschera gonfia e congestionata d'un oratore apocalittico, si profilava un volto intento, improntato di consapevolezza quasi di timidezza.

Non è il caso di fare un complimento, che sarebbe del resto anche empio paragonando Domenico Giuliotti, cavaliere cristiano, a uno che fu, o almeno si illuse d'essere, il cavaliere, il battistrada dell'anticristo. Ma dicono i biografi che un'impressione di accorata bontà e dolcezza, che dovette essere (*si licet parva* etc) non molto diversa da quella di cui ho parlato, provava, avendo letto qualcuno de' suoi scritti catastrofici e incendiari, chi accostava per la prima volta Nietzsche.

A parte le tesi religiose, il Giuliotti, non è un Nietzsche, nè per l'arte, nè per la statura morale, nè per la capricciosa finezza dell'intelletto. Non è ancora un Nietzsche. Ma ripete di Nietzsche, ingenuamente, senza pose, il contrasto fra la grandiloquenza quando scrive, e una umanità che si sente nascosta e piena delle esperienze più sincere: il contrasto fra una gentilezza e una serenità vissute, e una ferocia verbale spesso, involontariamente, matamoresca. Persuaso, e forse non a torto, della cattiveria del mondo, quando nella sua solitudine piglia la penna, e si decide a mandare la sua parola nel mondo, non sembra mai sicuro che l'arme più forte di codesta parola sarà, come in certe sue pagine semplicissime e bellissime, la stessa nudità e naturalezza. E non soltanto, come a tutti timidi, gli succede d'urtare e mandare in pezzi il vaso della Cina, entrando nel salotto. Ma ci mette un impegno vendicativo, nel precipitarsi contro il vaso della Cina, magari con quel bastone che per fortuna non aveva in mano il giorno che lo vidi; quasi egli voglia anticipare, esagerandoli con una determinazione rissosa, i probabili inconvenienti della sua lirica timidezza.

Potrebbe parlare come uomo, con l'innata autorità di chi parla come uomo. Ma non gli basta; e vuol parlare, per missione divina, come un apostolo e di quelli più tempestosi. E allora gli succede di somigliare più che a S. Paolo, a Léon Bloy.

Con queste osservazioni non si vuole affatto concludere che il libro: *L'ora di Barabba*, di Domenico Giuliotti (Edit. Vallecchi, Firenze) non sia dei più notevoli fra quanti uscirono in Italia gli ultimi tempi. Sopratutto ove si corregga e completi l'immagine dell'autore Giuliotti con quella dell'uomo Giuliotti. Nei riguardi della cosidetta rinascita cattolica, si può anche aggiungere che cotesto è l'unico libro nel quale sian accenti di indubitabile passione religiosa; e di più, e più intensi, ce ne sarebbero, se il Giuliotti si fosse maggiormente tenuto nell'autobiografico e lirico, invece, come s'è detto, di esagerarsi nella polemica e nell'apocalisse.

Io non nego, intendiamoci che, una polemica politica, dal punto di vista del cattolicismo sia feconda. Ma occorre, allora, prender contatto con la realtà; tanto più che il cattolicesimo del Giuliotti crede alla realtà anche nelle specie nazionali, storiche; e non conclude come il cattolicismo d'altri, che sarebbe più giusto chiamare un ibrido nihilismo cristiano, coll'escludere che in questo mondo ci sia qualcosa da fare per chi ha riposto tutte le sue speranze nell'altro.

Purtroppo, invece, la polemica del Giuliotti resta generica, puntata nell'astratto; e passa sopra le teste, più spettacolosa che micidiale, come un rovinio di cannonate che poi vanno a stramazzare nella sabbia. Sarebbe tuttavia ingiusto non riconoscere che, in ciò, la sua responsabilità è diminuita dalla considerazione che nessun soccorso ad un intelletto delle sue tendenze può offrire un ambiente come il nostro, dove la eredità cattolica deve raccogliersi tra le gretterie pretine ed i compromessi dei popolari. In Francia a quest'ora, egli sarebbe sceso dal monte, ed avrebbe trovato il suo vero posto di combattimento.

Dovrà ritenersi assolutamente impossibile, qui da noi, una nuova polarizzazione ed organizzazione delle forze culturali cattoliche, in forme, riatteggiate su quelle tradizionali, e ricondotte a una dignità dalla quale, certamente, per ora, noi siamo quanto mai discosti, ma che hanno saputo ritrovare appunto in Francia, il Maurras, il Daudet, il Barrès, in Germania il von Hugel, in Inghilterra il Belloc e i fratelli Chesterton? Chi concepisce la vita superiore di un paese come una resultante dal contrasto quanto più intenso, delle opinioni e tradizioni quanto più definite e raffinate, deve augurarsi che cotesta impossibilità sia soltanto apparente e transitoria.

In tale senso il Giuliotti potrebbe veramente essere un elemento di prim'ordine. Rinunciando all'enfasi, al paradosso, ed adoprandosi a trovare un terreno di azione letteraria e politica, degno della sincerità delle sue convinzioni.

Il tarlo

Il nuovo Re della Jugoslavia

BELGRADO, 17.

Un proclama del Governo, annunziando la morte di Re Pietro, comunica al paese la assunzione al trono di Re Alessandro. Il principe ereditario non è ancora giunto da Parigi, ove è stato colpito da appendicite non grave.

L'autorità regia viene assunta nel frattempo dal Governo. Questo ha giurato oggi fedeltà al nuovo re nelle mani del presidente Pasic. Domani alle 11, l'esercito presterà a sua volta giuramento di fedeltà al nuovo sovrano.

La morte di Re Pietro ha prodotto un senso di profondo dolore in tutta la nazione, in tutte le vie della capitale sventolano bandiere abbrunate. I giornali usciti in edizione speciale ricordano le vicende che hanno segnalato la vita dello scomparso.

Ai funerali parteciperanno tutte le guarnigioni di Belgrado, il Corpo diplomatico, e sembra che anche qualche sovrano degli Stati della Piccola Intesa, prenderà parte al funerale.

Un proclama del Governo

Il Consiglio dei Ministri pubblica il seguente proclama:

« Sua Maestà il Re Pietro è morto oggi, 16 agosto, alle ore 17,30, nella sua Capitale, circondato dai membri del Governo.

« In virtù dell'articolo 36 della Costituzione sale sul trono S. M. il Re Alessandro.

« Sino a che S. M. il Re Alessandro non sarà rientrato in Patria, il potere reale sarà esercitato, in virtù dell'art. 59 della Costituzione, dal Consiglio dei Ministri.

« Al popolo dei serbi-croati e sloveni

« Tutto il nostro popolo, senza distinzione di nome o di religione, resterà profondamente riconoscente al Sovrano devoto alla Costituzione e al Parlamento, che garantì le libertà del popolo e permise in tal modo alle forze nazionali di svilupparsi per la realizzazione dei grandi destini nazionali. Sotto il suo regno la Serbia, grazie alle sue libere istituzioni e alla sua politica nazionale nettamente tracciata, divenne una forza di attrazione per il nostro popolo, che visse e soffrì sotto la dominazione dello straniero e che attese dalla Serbia la sua liberazione.

« Mai durante tutta la sua vita coronata di gloria Re Pietro perdette di vista il grande ideale del popolo: liberazione e unione di tutti i serbi-croati e sloveni in un grande Stato nazionale. E' per questo ideale che egli collaborò con il suo popolo, con esso lottò e con esso soffrì nell'esilio. Finalmente egli vide il suo esercito non soltanto rientrare vittorioso, a bandiere spiegate, nel suo Paese, ma lo vide anche, in un solo irresistibile slancio, liberare dal giogo straniero e riunire in un unico Stato tutti i serbi, i croati, gli sloveni.

« Il coraggio e l'intrepidezza del Re nei momenti più decisivi della grande lotta nazionale, la pazienza e la rassegnazione sublimi delle quali dette prova nelle ore delle più grandi avversità resteranno esempio imperituro che le generazioni future imiteranno e al quale potranno attingere energia.

« Piangendo sul letto funebre del Grande Re, che abbracciava tutto il popolo nel suo illimitato affetto, assolviamo degnamente il nostro debito verso il suo eroico figlio, il Re Alessandro, allevato ai sentimenti del padre suo, e consacrato dalla grande guerra liberatrice come il suo primo collaboratore e comandante supremo del nostro esercito valoroso.

« Gloria al Re Pietro! Viva il Re Alessandro! ».

Gli Italiani in Egitto e i tumulti di maggio

CAIRO, 17.

Dopo che la Federazione della colonia italiana ebbe mandato al Governo di Roma il « memorandum » sui tumulti dello scorso maggio ad Alessandria, gli egiziani, colpiti dal contenuto di questo « memorandum » hanno fatto grandi sforzi per rassicurare la colonia italiana. Risultato di ciò, è una dichiarazione fatta dalla Federazione italiana in cui viene detto come il « memorandum » fosse stato scritto in un momento in cui sembrava che la nazione egiziana non disapprovasse gli atti ostili contro gli europei. Siccome ora questa impressione è dissipata, l'ordine del giorno aggiunge che le garanzie chieste, come il mantenimento delle capitolazioni, l'aumento di elementi europei nella polizia locale, non sono contrarie al principio di indipendenza di questo paese, e conclude esprimendo la speranza che i buoni rapporti tornino a stabilirsi tra la colonia italiana e la nazione egiziana, alla quale augura di ottenere il complemento delle sue aspirazioni.

Ultime notizie e informazioni

Le dimissioni dell'on. Mussolini e la crisi del fascismo

Le dimissioni dell'on. Mussolini dal Comitato dei fasci e le chiare spiegazioni che egli ne dà nell'articolo che riproduciamo in altra parte del giornale, sono un sintomo della crisi che attraversa il fascismo. Queste dimissioni — come è noto — sono determinate dalla deliberazione presa l'altro ieri dai Fasci dell'Emilia e della Romagna contro il patto di pacificazione, accettato e sottoscritto dai rappresentanti dei fasci, dei socialisti e degli organi confederali.

Il distacco del *leader* non avviene certo senza ripercussioni sensibili nel movimento fascista al quale egli ha dato fin dal periodo iniziale la più tenace attività direttrice. E perciò le ragioni che egli adduce a giustificazione delle sue dimissioni, che sono la logica conseguenza del suo atteggiamento ultimo, vanno considerate. Primi a considerarle molto dovrebbero essere, crediamo, gli stessi fascisti riluttanti a riconoscere il patto di pacificazione, il quale non fu ispirato alle particolari ragioni e agli interessi di *un partito*, ma sopratutto e unicamente alle ragioni e agli interessi superiori della nazione, della collettività. Ed in questo senso quel patto ha avuto una sanzione che non si può nè diminuire nè disconoscere e che è dovere di tutti, dal Governo al più umile cittadino, di rispettare. E' dovere del Governo in quanto la sua principale funzione è la garenzia dell'ordine pubblico, l'applicazione ed il rispetto delle leggi, senza di che v'è l'arbitrio e la violenza individuale, la disorganizzazione politica e sociale, il sovvertimento della vita civile. E' dovere di tutti i cittadini, poichè l'inosservanza delle leggi dello Stato significherebbe stabilire la promessa assai pericolosa per tutti che le leggi non hanno valore e contrassegnare la nostra epoca con un carattere di barbarie....

Conseguenti al nostro principio e alla nostra consuetudine di sostenere l'imperio della legge contro qualsiasi tentativo di sottrarvisi, sia da sinistra o da destra, affermiamo ancora una volta la necessità suprema ed assoluta della pacificazione ed esprimiamo sinceramente la speranza che, mercè l'opera illuminata ed energica delle autorità e del Governo e la collaborazione fervida degli uomini più avveduti e responsabili dell'una e dell'altra parte, i rancori della lunga lotta si plachino e gli animi si rasserenino....

Detto ciò ci sembra che non si possano non condividere le preoccupazioni dell'on. Mussolini e che suonano un richiamo alla realtà, al senso della misura e del limite, sorpassando i quali le riconosciute benemerenze dell'azione fascista potrebbero tradursi in irreparabili errori...

« Non s'erano dunque accorti — scriveva l'altro giorno l'on. Mussolini — che il fascismo, anche presso le popolazioni non socialiste, era diventato sinonimo di terrore? Io ho spezzato questo cerchio; ho aperto il varco fra i reticolati di quest'odio, di questa oramai irrefrenabile esasperazione di vaste masse popolari che ci avrebbero travolto; ho ridato al fascismo tutte le *possibilità*, indicato le strade di tutte le grandezze attraverso una tregua civile... ».

Ed oggi egli, rilevando la contraddizione dell'ordine del giorno di Bologna in cui si dichiara la volontà di pace e si contrasta poi il tentativo di realizzarla, indica i gravi pericoli che possono derivare dall'inosservanza del patto *che ha messo alla prova i contraenti*.

Ed accenna, anche, ad alcuni elementi di fatto che vanno valutati: la possibilità che socialisti e confederati mostrino di meglio superare la prova o che la situazione si capovolga o la guerra civile « si cronicizzi ». Queste sono ipotesi che non mancano di fondamento e che non possono non far seriamente pensare chiunque abbia il senso della responsabilità.

Se vi sono funzionari non solleciti nel loro compito, la mancanza di solerzia e di energia da parte loro non può in alcun modo giustificarsi.

E noi confidiamo che l'attenzione e l'azione del governo sieno vigili.

Il Comitato della 3ª Internazionale e il Partito socialista italiano

L'*Avanti!* di ieri sera pubblica la seguente dichiarazione del suo direttore:

« Quando, venerdì 12 corr., noi presentammo alla Direzione del Partito socialista l'ordine del giorno che fu votato all'unanimità, dei documenti della Terza Internazionale, non si conosceva che la mozione votata al Congresso di Mosca. Alle sue espressioni offensive per il nostro Partito ed alle affermazioni interamente contrarie alla verità, la Direzione aveva risposto unanime con un ordine del giorno di deplorazione proposto da Parpagnoli. Ma venendo poi a discutere della situazione interna e di quella internazionale, la Direzione *prendeva atto con piacere che l'opera dei suoi delegati, pienamente concorde ed affiatata è valsa a correggere, almeno in parte, falsi apprezzamenti e non benevoli giudizi intorno all'azione svolta dal Partito socialista italiano e ad impedire un definitivo giudizio.*

Questa parte del nostro ordine del giorno non fu votata senza avere avuto prima, da Costantino Lazzari, l'assicurazione precisa, che essa corrispondeva alla pura verità.

Ora ecco che, mentre sono ancora freschi gli inchiostri del nostro ordine del giorno, viene da Mosca — forse portato sullo stesso battello su cui viaggiavano i nostri delegati — un manifesto che è tutto un furibondo libello contro l'opera del Partito socialista italiano, tutta una rabbiosa requisitoria contro di noi... e contro gli stessi nostri delegati in Russia, la cui opera di fraterna persuasione viene definita come una vana querela che turbava i lavori del Congresso.

Di fronte a questa inattesa nuova manifestazione del Comitato Esecutivo della Terza Internazionale, noi — mentre riconfermiamo quanto abbiamo scritto circa un evidente tentativo di abbocamento — chiediamo in modo perentorio ai compagni Lazzari, Maffi, Riboldi:

— *Siete stati ingannati o ci avete ingannati?* —

Dal dilemma non si sfugge ».

Dà alla luce il 23.° figlio!

FIRENZE, 17. — Un bel caso di prolificità è avvenuto a Castelfranco di Sotto dove la donna Anna Papi di anni 41 abitante nella vicina frazione di Cravigna, ha dato alla luce il suo ventitreesimo figlio.

Il Consiglio dei Ministri

Stamane alle ore 10 si è riunito a palazzo Viminale il Consiglio dei ministri, presieduto dall'on. Bonomi, presenti tutti i membri del Gabinetto.

Il Consiglio si è occupato dei provvedimenti sulla Marina mercantile e sulla situazione interna.

Il Consiglio ha proceduto alla nomina dei rappresentanti dell'Italia nella Commissione internazionale istituita nella recente adunanza del Consiglio Supremo di Parigi per i soccorsi alla Russia. Sono stati nominati come membri effettivi gli on. Ciraolo, Di Cesarò e Turati; come supplente l'on. Barauzza, popolare.

L'on. Belotti ha presentato lo schema di un decreto-legge per la liquidazione del decreto De Nava: *esso* è redatto in conformità delle decisioni prese dalle Commissioni parlamentari. Per il secondo disegno di legge si è stabilito di ripresentarlo all'esame delle Commissioni parlamentari.

Su proposta dell'on. Bonomi il Consiglio ha provveduto alla nomina del Presidente e vice-presidente del Comitato Nazionale per gli orfani di guerra, nelle persone del senatore Battaglieri e dell'on. Fumarola.

Si è approvato poi uno schema di decreto concernente la pubblicazione nelle nuove provincie dei R. decreti 3 dicembre 1854 n. 528 e 12 maggio 1861 n. 21 per la concessione e revoca dell'*exequatur* ai rappresentanti delle Potenze estere in Italia.

Si è approvato uno schema di disegno di legge su proposta dell'on. Belotti — della istituzione in Padova di una Scuola commerciale di terzo grado.

Il Consiglio è terminato alle 12.45.

La Legion d'onore a C. G. Sarti

PARIGI, 18.

C. G. Sarti, corrispondente della *Tribuna*, è stato nominato cavaliere della Legion d'onore

All'illustre e caro nostro collega le nostre congratulazioni per questa onorificenza che decora, in uno dei suoi maggiori rappresentanti, tutto il giornalismo italiano; e ne consacra la nobile e intelligente opera spesa, con convinzione e successo, in momenti non sempre facili, in pro' delle buone relazioni italo-francesi.

Un "referendum„ dei comunisti per uno sciopero generale

Il Comitato sindacale del Partito comunista e il Comitato esecutivo del Partito stesso hanno emanato due manifesti per la crisi economica, nei quali i punti che la classe operaia dovrebbe difendere sono le otto ore di lavoro, il rispetto dei concordati vigenti e dell'attuale valore globale dei salari e dei patti colonici, l'assicurazione dell'esistenza per i lavoratori e il diritto di organizzazione

« Elevare questi punti è questione di principio — è detto nel manifesto — significa attuare lo sciopero generale nazionale di tutte le categorie organizzate ».

E' questo il primo atto concreto dei comunisti contro il Partito socialista e specialmente contro gli organi confederali. E poichè la crisi massima di disoccupazione e gli accordi recenti sono quelli avvenuti nel campo siderurgico e metallurgico e tessile si potrebbe dire che il colpo è diretto contro Buozzi, Baldesi e Galli capi delle rispettive organizzazioni federali.

La vertenza agraria cremonese
e un progetto di industria agricola associata

Oggi è stato dall'on. Micheli rimesso al Ministro di Agricoltura e sarà domani consegnato al Presidente del Consiglio il testo del lodo arbitrale che ha concluso la grande vertenza agraria dei contadini bianchi del Cremonese, incominciata con l'occupazione delle terre e durata otto mesi, mediante l'applicazione della « gestione utile » da parte dei contadini occupanti provvisoriamente le aziende altrui.

I contadini domandarono la trasformazione del loro rapporto civile e morale coll'agricoltore, e l'on. Miglioli chiese l'abolizione del salariato e la sostituzione di una condizione nuova e struttura associativa nella quale scomparisse il vecchio regime del padronato e il contadino diventasse un partecipe alla gestione e ai profitti dell'azienda industriale.

Il lodo è opera, molto ricca e profonda di elementi tecnici e giuridici, del prof. Antonio Bianchi, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Brescia; quello stesso, cui l'on. Giolitti dette l'incarico di un'inchiesta sulla importantissima agitazione rossa, dell'anno scorso, nelle campagne del Bolognese. Egli coadiuvato dai rappresentanti delle parti, dottor Carlo del Bo e dottor ing. Morelli, ha inteso — come dice egli stesso — di « elevare i contadini ad una forma superiore di attività, per la quale essi vengano a trovarsi accanto all'imprenditore nel conoscere l'industria in tutti i suoi dettagli e nei suoi risultati tecnici ed economici, sicchè possa godere in equa, alla misura dei benefici che l'azienda può dare ed essere in modo pronto e serio nella condizione di correre le alee relative all'esercizio industriale ».

Il regime del controllo

Il Bianchi fissa innanzi tutto la stabilità del contadino per tutta la durata di una locazione. Il salariato nomade e dipendente dalla libera disponibilità padronale, scompare. Egli è fatto partecipe dell'azienda, per tutta la durata dell'affitto. Ed è assunto nella conduzione non più dall'agricoltore soltanto per la durata poliennale del contratto.

Il lodo infatti stabilisce:

« 1. Perchè in una determinata azienda si applichi questo contratto il numero dei contadini che chiedono non deve essere inferiore a cinque ogni 400 pertiche; (la maggioranza cioè dei coloni attualmente impegnati).

2. Costituitosi così il nucleo dei coloni esso procederà tosto alla nomina di uno dei propri delegati; la Commissione composta dal conduttore del fondo e da questo delegato avrà facoltà di eliminare dal gruppo dei coloni partecipanti agli utili un piccolo numero di questi, comunque non superiore al quarto dei richiedenti.

Qualora fra conduttore e delegato dei coloni nascessero contestazioni, esse verranno risolte inappellabilmente dal Collegio dei Probi-viri.

Ai contadini non ammessi nel gruppo ad interessenza, verranno applicate le disposizioni di legge vigenti sui contratti agrari, cioè resteranno come salariati.

I contadini non ammessi al gruppo a partecipazione potranno richiederne l'ammissione all'inizio di successive annate agrarie.

Scelti in questo modo i coloni partecipanti, essi provvederanno alla nomina del loro secondo delegato.

3. All'inizio di ogni anno agrario e qualora ve ne sia richiesta i coloni partecipanti dovranno ammettere nel gruppo a partecipazione altri lavoratori e ciò sino al massimo di dieci uomini ogni 400 pertiche. (Ogni pertica è di 806 m.).

Sulle domande di ammissione giudicherà il conduttore d'accordo coi delegati dei coloni; in caso di disaccordo deciderà inappellabilmente il Collegio dei Probiviri, al quale, in questo caso potranno far ricorso anche i contadini che si ritenessero ingiustamente esclusi ».

Ma la parte più speciale del controllo, la quale riproduce in sostanza il progetto di legge Giolitti, è la seguente:

« In ogni azienda i coloni partecipanti agli utili nomineranno due loro rappresentanti presso il conduttore ai quali spetteranno le seguenti facoltà:

a) controllare la contabilità dell'azienda;

b) partecipare con piena autorità alla compilazione degli inventari e alla formazione di bilanci;

c) riferire alle riunioni periodiche dei contadini interessati sull'andamento dell'azienda;

d) rendersi interpreti verso il conduttore delle osservazioni che potessero essere presentate dai contadini;

e) ricorrere, per conto della massa dei contadini, al Comitato dei Probiviri, per la risoluzione dei dubbi e delle vertenze che nascessero sulla esecuzione del contratto.

A questi coloni il conduttore dovrà affidare ove sia possibile senza togliere loro l'obbligo del lavoro manuale, le funzioni oggi assegnate ai capi servizio.

La durata della nomina di questi coloni sarà biennale ed alla scadenza del primo anno uno solo verrà rinnovato in seguito ad estrazione a sorte, rimettendosi all'anno successivo la rinnovazione del secondo. I due delegati saranno rieleggibili ».

L'intervento negli utili

Dove però il lavoro del prof. Bianchi sembra introdurre un congegno nuovo è nel modo di determinare l'intervento dei lavoratori nella partecipazione agli utili netti dell'industria; il quantitativo che spetta al lavoratore e quello che va assegnato all'industriale; i diritti che attraverso simile gestione, possono maturare a vantaggio della classe contadina.

I contadini associati sono retribuiti innanzi tutto col migliore patto colonico esistente in Provincia. Quindi le conquiste fatte o che si raggiungeranno in regime a salario sono assicurate anche ad essi. Per di più essi partecipando con quote di denaro in rapporto al capitale industriale, quote che sono di L. 4000 per ciascun contadino e che il contadino può elevare fino a metà del capitale impegnato nell'azienda, hanno l'interesse dell'8 per cento su questa somma; così come l'agricoltore percepisce uno stipendio che varia a seconda dell'estensione dell'azienda sua e che non è molto cospicuo, oltre l'interesse sopradetto sul capitale da lui conferito nella conduzione.

Gli utili sono precisamente divisi, detratta la riserva, in proporzione delle due masse enunciate: cioè retribuzione del conduttore e interessi del suo capitale; retribuzioni dei contadini e interessi delle loro quote.

E' il sistema recentemente illustrato in Inghilterra, del quale trovasi ampio esame nell'ultimo numero del bollettino dell'Istituto internazionale d'agricoltura. Su di esso si svolse una lunga polemica, quando Lloyd George intervenne nella vertenza dei minatori determinando la loro partecipazione in una cifra che s'aggira dall'80 all'85 % degli utili, e quella dei proprietari delle miniere in una cifra che va dai 15 al 20 %.

La stessa percentuale presso a poco applicherebbe il Bianchi nel campo agricolo. Il che, evidentemente, stronca ogni possibilità di speculazione e di superguadagno da parte dell'industria, mentre intensifica la passione al lavoro nell'operaio e nel contadino, ai quali non isfugge la possibilità d'un largo profitto oltre la normale retribuzione del loro lavoro.

Il prof. Bianchi ritiene che i contadini devono poter arrivare a metà del capitale industriale. E, allora, alla fine della locazione devono sentire un particolare vantaggio di questo loro sforzo. O prendersi intera l'azienda, o guadagnare sensibilmente sul soprapprezzo che l'agricoltore dovrà stabilire qualora intendesse di rimanere ancora nella conduzione associata. Dice più precisamente il Lodo:

« Durante l'esecuzione del contratto la massa dei coloni avrà la facoltà di versare nuove quote nelle mani del conduttore fino alla concorrenza della metà del capitale investito nell'azienda.

« Alla fine del contratto, ai coloni che abbiano già versato nelle mani del conduttore la somma anzidetta sarà riconosciuto il diritto di acquistare le attività esistenti in bilancio quando per esse offrano una somma maggiore di quella che fosse per offrire il conduttore. *La somma dall'una o dall'altra delle due parti così offerta costituirà la vera valutazione delle attività anche agli effetti dell'ultima divisione degli utili* ».

Il che sta a dire che non solo ci deve essere lo stimolo nel contadino a trarre dal suo lavoro un profitto maggiore annuale, ma egli deve avere la possibilità di realizzare, attraverso il suo sforzo, la sua completa emancipazione.

L'organo centrale di direzione

Secondo altre disposizioni l'agricoltore, la cui veste di padrone è letteralmente distrutta, non deve esercitare per suo conto ed a profitto proprio il commercio di ciò che egli percepisce dall'azienda; appunto per meglio utilizzare la capacità e le energie direttive in armonia con quelle lavorative dei contadini.

L'inventario che, coll'11 novembre prossimo, devesi fare di tutte le attività dell'azienda, troverebbe quest'anno dei prezzi non sicuri, data l'altalena del valore mercantile del bestiame, dei foraggi, ecc. Sicchè potrebbe verificarsi che l'anno venturo, diminuendo il prezzo di queste doti e scorte, i contadini ne sentissero un danno. Per quest'anno l'inventario dev'essere semplicemente « descrittivo »; soltanto l'anno venturo si attuerà la valutazione delle attività dell'azienda colle « norme ordinarie di stima ».

La Commissione ritiene indispensabile alla sua buona riuscita la costituzione di un Collegio locale unico di Probiviri, il quale risolva in modo inappellabile non solamente tutte le questioni indicate nelle precedenti disposizioni, ma anche tutte quelle che comunque potessero sorgere.

La Commissione dispone che il Collegio dei Probiviri sia costituito da un membro nominato dal Comizio Agrario di Cremona, da un altro membro scelto dalla Banca del Lavoro e della Cooperazione sedente a Milano e da un presidente nominato dal Ministro per l'Agricoltura.

I Probiviri giudicheranno quali arbitri amichevoli compositori e potranno servirsi dell'opera di tecnici. Per le controversie relative a questo contratto, le parti non potranno ricorrere all'opera di nessuna altra Commissione arbitrale ».

Così sono eliminate le rappresentanze dirette delle due organizzazioni, contadini e agricoltori. Il Comizio agrario sta, per gli agricoltori, a significare l'elemento tecnico. La Banca del lavoro sta, per i contadini, a garanzia della parte finanziaria.

La riforma sarà oggetto di studio da parte del Ministro di Agricoltura, in quanto reca un notevole contributo alla legislazione agraria.

La Regina e i Principi Reali fra i villeggianti di Valdieri

TORINO, 17. — Una gradita sorpresa allietava improvvisamente iersera la colonia di Valdieri. Verso le 21 un'automobile trasportava lassù la regina Elena col principe Umberto e le principesse Jolanda e Mafalda.

Gli augusti ospiti accolti entusiasticamente vennero accompagnati nel salone da ballo, sfolgorante di luce e olezzante; e allora il principe Umberto e le principesse presero parte alle danze, fra la grande simpatia ed il più grande entusiasmo della colonia.

"D'Annunzio rappapor„

BERLINO, 17.

Nella *Duesche Allegemeine Zeitung* di questa mane è nominato d'Annunzio in questa forma: «D'Annunzio rappapor». Fin dal principio della guerra anche negli imperi centrali era diffusa questa voce, che d'Annunzio fosse d'origine ebreo-polacca.

Lo scopo era quello di screditare l'azione interventista del Poeta. Ci si rise molto allora, ma ecco ora un grave giornale come la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, erede dell'ancor più grave *Norddeutsche*, parlare di d'Annunzio «Rappapor» con la tranquillità di chi si riferisce a un fatto accertato.

La delegazione italiana è giunta a Stoccolma

STOCCOLMA, 18.

E' giunta a Stoccolma la Delegazione italiana alla Conferenza interparlamentare. Erano a riceverla alla stazione il Ministro d'Italia e i rappresentanti del corpo diplomatico accreditato presso la Corte svedese.

Nella seduta odierna del Consiglio generale l'on. Maggiorino Ferraris è stato nominato Vice-presidente dell'Unione Interparlamentare.

Sentenza esemplare a Napoli nel processo della cocaina

NAPOLI, 18. — La decima Sezione del nostro tribunale, dopo due udienze per il processo della cocaina ha ieri emesso sentenza con la quale ha condannato il giovane Vittorio Ascaria — al quale come vi dissi fu sequestrata una valigia contenente dieci chilogrammi di cocaina — a mesi 7 e giorni 15 di reclusione.

Il Tribunale stesso ha assolto tutti gli altri imputati per insufficienza di prove.

Tra fascisti e socialisti

Il capo degli "Arditi del Popolo„ ucciso dai carabinieri a Gavorrano

FIRENZE, 18. — A Gavorrano, a 31 chilometri da Grosseto, si svolgeva ieri una festa popolare. Vi intervennero anche alcuni fascisti del vicino paese di Scarlino, i quali, uniti a quelli di Gavorrano, invitarono i paesani ad esporre la bandiera nazionale. Questo fatto suscitò le proteste dei comunisti, un gruppo dei quali si recò nelle vicine miniere di Rava Caldani e chiamò a raccolta gli Arditi del popolo di quel luogo.

I carabinieri di Gavorrano venuti a sapere che gli Arditi del popolo si avvicinavano, si disposero immediatamente dinanzi alle porte del paese per impedire che i componenti della spedizione potessero entrare nell'abitato e provocare conflitti venendo a contatto con i fascisti. Nel momento in cui giunsero i reparti degli arditi, nacque una violenta colluttazione durante la quale un carabiniere veniva aggredito alle spalle da un sovversivo, che afferratolo per il collo, cercava di strozzarlo.

I compagni del milite dapprima tentarono di prestargli soccorso ma poi, vistisi sopraffatti, furono costretti a fare uso delle armi sparando prima alcuni colpi in aria. Fu questo il segnale della battaglia.

I sovversivi in numero assai maggiore, niente affatto intimoriti, risposero a revolverate. Si ebbe così un violento scambio di colpi di arma da fuoco durante il quale rimase morto il capo degli Arditi del popolo, e feriti più o meno gravemente, alcuni sovversivi. Uno dei carabinieri rimaneva anche ferito.

Terminato il conflitto si verificò uno sbandamento generale. Gli Arditi del popolo hanno tagliato in seguito tutte le comunicazioni telegrafiche e minacciano di provocare altri conflitti.

Si teme anche una spedizione dei fascisti di Grosseto i quali avrebbero intenzione di venire in soccorso dei loro compagni che si trovano a Gavorrano.

L'Autorità ha preso rigorosi provvedimenti per il mantenimento dell'ordine. Sul posto sono stati inviati numerosi rinforzi.

Un fascista ucciso a tradimento a Carrara.

CARRARA, 18. — Nella vicina borgata di Torano, mentre fra grande concorso di popolo si celebrava la « Sagra di Santa Maria », alcuni individui aggredirono il fascista muratore Mario Roppa. Uno degli aggressori gli domandò se fosse fascista e, avutane risposta affermativa, gli sparava a bruciapelo due colpi di rivoltella in direzione della testa. Il Roppa invece rimase colpito non gravemente ad un orecchio e ne avrà per 20 giorni.

Un'altra colluttazione è avvenuta ieri fra alcuni fascisti di Gragnana e vari altri individui, loro avversari. I fascisti sembra che fossero entrati in un club economico — sorta di cantina sociale — per ricercarvi un comunista. Era con essi il fascista Riziari Bandini, che sarebbe stato colpito da uno schiaffo da certo Amilcare Marchetti. Da ciò è nata una seria colluttazione con numerosi spari di rivoltella da ambe le parti. Il Marchetti è rimasto ferito; il Bandini è stato espulso da quel fascio di combattimento.

Un morto e 2 feriti a S. Marco

S. MARCO IN LAMIS, 18. — Ieri, verso le 18, il fascista Mimmo Michele mentre, solo, attraversava il Corso Giannone, fu assalito proditoriamente da una quindicina di socialisti ed anarchici, che, dopo averlo ferito gravemente con stili e coltelli, spararono molti colpi di rivoltella. Il Mimmo sopraffatto dal numero degli assalitori, cadde per terra, e non potè reagire.

I colpi di rivoltella, però, invece del Mimmo, a cui erano diretti, colpirono due degli assalitori, dei quali uno è morto subito.

E' questa la pace conchiusa con i socialisti.

Agricoltore ucciso nel Modenese

MODENA, 18. — Ieri sera a S. Felice Panaro mentre Agostino Baraldini di anni 28, agricoltore, stava rincasando sul proprio carro veniva fermato da 3 individui in bicicletta che gli esplosero contro alcuni colpi di rivoltella, rendendolo cadavere all'istante. Il fatto si attribuisce a questioni politiche essendo il Baraldini un noto popolare. Pronte indagini hanno portato all'arresto del fascista Golinelli Luigi di Mirandola il quale è indiziato come uno degli sparatori.

Le indagini proseguono attivissime. L'impressione nel paese è enorme.

Grave incendio nel Porto di Genova
300 mila lire di danni

GENOVA, 17. — Un denso ed acre fumo uscendo da un magazzino dove era depositata merce della Ditta Luigi Calissano e figli, di Alba, e consistente in bottiglie di vino e liquori, manna e caffè, ha richiamato l'attenzione dei carabinieri della Darsena, che hanno dato subito l'allarme. Mentre accorreva la forza pubblica tentarono di penetrare nel locale, ma furono respinti dal fumo e dalle fiamme, le quali avevano anche raggiunto due magazzini vicini, uno della Ditta Stefano Guasto e l'altro della Ditta Brezaro anch'essi pieni di bottiglie di vini e liquori, cacao, manna, caffè ecc.

Soltanto dopo cinque ore il fuoco fu potuto domare. I danni si farebbero ammontare a circa trecentomila lire.

Il magazzino della Ditta Calissano fu distrutto completamente.

Nella Magistratura

Rossi, pres. trib. Bruno, nominato cons. Corte di appello in Potenza — Materi, giudice mandamento Lari, è tramutato pretura 4.o mandamento Genova — Aiello, pretore mandamento Leccara Friddi, è tramutato pretura Gibellina. Pavanello, pres. trib. Castiglione delle Stiviere, è nominato cons. Corte di appello di Bologna — Barbella, cons. Corte appello Napoli, è tramutato Corte di appello Trani — De Martino, cons. Corte di appello Trani, è tramutato Corte appello Napoli — D'Angelo, giudice mand. Adernò, è tramutato pretura Lecce — De Paola, pretore mand. di Caltagirone, è tramutato mandamento Floridia — Palmintari, pretore del mand. di Filadelfia, è, a sua domanda, collocato in aspettativa per infermità per due mesi, dal 1.o agosto 1921, con l'assegno in ragione di un terzo dello stipendio, lasciandosi per lui vacante lo stesso mandamento di Filadelfia — Ottello, giudice trib. Modena, e, tramut. trib. Ivrea.

I sottonotati, aventi i requisiti di legge, sono nominati vice pretori nel mandamento, per ognuno di essi indicato: Ingaramo, nel 7.o mandamento di Torino — Villa, nel mand. di Termoli — Della Vedova, id. di Amelia — Di Salvo, id. di Piana dei Greci — Odiard Des Ambrois, id. di Oulx — Minardi, id. di Grosseto — Caprilli, id. di Portoferraio — Di Marsciano, id. di Terni.

Sono accettate le dimissioni rassegnate da: Del Lupo Vittorio Garibaldi, dalla carica di vice-pretore del mandamento di Riccia — Salerno Domenico, id. id. id., di Piana dei Greci.

Bollettino meteorico
18 agosto

Città	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	68.9	sereno		28.9	17.0
Moncalieri	61.1	1/2 cop.		24.0	17.0
Milano	65.5	1/2 cop.		27.0	17.0
Genova	63.8	1/4 cop.	calmo	26.0	21.0
Venezia	62.1	sereno	calmo	30.0	19.0
Firenze	62.0	sereno		30.0	15.0
Ancona	63.0	sereno	calmo	28.0	17.0
Brindisi	60.6	sereno	calmo	34.0	19.0
Civitavecc.					
Napoli	62.4	sereno	calmo	27.0	19.0
Cagliari	59.2	3/4 cop	calmo	28.0	16.0
Palermo	61.5	3/4 cop.	calmo	31.0	17.0
Catania					
Trieste					

Temperatura Roma ore 12: 28.8.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Mercoledì 17 corr. alle ore 9.30, in Soriano nel Cimino, confortato dalla fede, dall'affetto grande della famiglia, tutta a Lui vicina, dopo vita austera ed operosa si addormentava serenamente nel bacio del Signore il

Comm. FRANCESCO GIORGI

la moglie MARIA TRAVERSI, i figli GUIDO, Colonnello RODOLFO, AMELIA, cav. ALFREDO; la nuora LUISA BUSSER, il genero Nob. GIULIANO MARZANO, i nipoti FAUSTA, FEDERICO, ANTONIETTA e CARLA GIORGI, FEDERICO, GIORGIO, RENATO, ANNA MARIA, MARIA LUISA e CARLO MARZANO, i parenti tutti, ne danno desolati il triste annunzio.

Roma, li 18 Agosto 1921.

Sabato 20 corrente alle ore 9 nella Chiesa del Sacro Cuore, in Via Marsala, verrà celebrata, presente la cara salma, la Messa di Requiem.

La presente valga come partecipazione.

P. Stab. P. Funebri . RAVEGGI v. Palermo 67